

L'OSSERVATORE della Domenica

THE LIBRARY OF
CONGRESS
SERIAL RECORD

APR 24 1951

COPY

L. 20

ANNO XVIII - N. 13 (881)

CITTA' DEL VATICANO

1° APRILE 1951

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 700 - SEM. L. 400 - ESTERO: ANNUO L. 1500 - SEM. L. 900
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 25

I NOSTRI ATTI CI SEGUONO

La sciagura, a Milano, ha spezzato quattordici tenui vite di bimbi travolti nel crollo di un muro. Le cronache hanno parlato a lungo di questo episodio straziante che ha gettato nel lutto la metropoli lombarda e l'Italia. La sciagura avrebbe potuto essere evitata? Vi sono responsabilità precise, dirette o indirette? A queste domande si è risposto in vario modo e la polemica di parte non ha rispettato neppure questa volta la morte e il dolore di tante famiglie. Un'inchiesta è in corso per rispondere a questi interrogativi.

Però sono state pronunziate parole che dovrebbero far riflettere tutti gli uomini perché tutti, consapevolmente o no, siamo responsabili delle nostre azioni anche di quelle più tenui. Dio non voglia che di tale responsabilità ci si avveda soltanto quand'è troppo tardi.

Il prof. Danusso, del Politecnico di Milano, interrogato sulle cause del crollo e delle eventuali responsabilità, ha risposto: «... Non posso rispondere, l'inchiesta è in corso, bisogna lasciare che si svolga liberamente. Piuttosto conviene cercare che la lezione dolorosa non cada nel vuoto come troppo spesso è avvenuto in passato. Quando avviene un crollo ci si avvede bruscamente che esiste, fra gli altri, anche un pericolo statico a cui abitualmente non si pensa...». La scuola può dare inse-

Articolo di FEDERICO ALESSANDRINI

gnamenti statici approssimativi; ma la perizia non si acquista nella scuola. Purtroppo ciò non avviene. «... La costruzione, mentre si arricchisce ogni giorno di servizi e di eleganze esteriori si impoverisce sempre più nel congegno strutturale. Arditezze mal comprese o indebitamente copiate costituiscono ormai una lunga catena di cattivi esempi in cui si consuma, a poco a poco quel patrimonio di riserve occulte in cui, su cui principalmente riposa la sicurezza statica: pensiamoci seriamente, mentre abbiamo ancora il cuore stretto da una indicibile angoscia...».

Le parole del prof. Danusso non hanno bisogno di lunghi commenti: esse, infatti, sono per i costruttori, un richiamo alla responsabilità morale. Non occorre dire, però, che si applicano a tutte le professioni, a tutti i mestieri che dovrebbero costituire un insieme armonico al servizio della comunità e parte integrante esso stesso della comunità.

Se quattordici bimbi travolti dalla rovina improvvisa, il mercoledì santo, possono ispirare queste riflessioni a tutti coloro che sinceramente ne hanno pianto la fine repentina, quelle creature non sono morte invano. Ma noi, se potessimo, vorremmo sollevarci ad altre riflessioni meno contingenti ma non meno attuali. A Milano il crollo di un muro sotto la furia del vento è stato un tragico e brusco richiamo ad una realtà tecnica e se mai insegna che la responsabilità, cioè a dire il senso morale, non può dissociarsi dalla tecnica.

Ma quante rovine, non edilizie sono intorno, a noi? Quante ci sfiorano ogni giorno nelle vie delle nostre città e dei nostri paesi, nella stessa vita familiare? Quante inesplicabili deformazioni morali ci sembrano, a volte, il colpo improvviso di un cieco fato che si abbatte su di noi ingiustamente?

Guardiamo in noi stessi; domandiamoci se questi mali pubblici e privati non abbiano lontane origini che noi ignoriamo o per pigrizia o per viltà; se nella costruzione di edifici grandi e piccoli, sociali e familiari, noi abbiamo fatto sempre e in ogni caso la parte nostra; se siamo stati presenti con la sollecitudine e l'intelligenza che erano indispensabili. Infine se la ricerca di «eleganze esteriori» e di una vita di apparenze, o «arditezze mal comprese o indebitamente copiate» non abbia afferrato anche noi facendoci trascurare quel «patrimonio di riserve occulte», sulle quali non può non sorgere senza pericolo di gravi sventure, la società e la famiglia.

La riflessione sulle piccole bare di Milano ci porta così a problemi di grande vastità che noi spesso ignoriamo spensieratamente ma che affondano le radici nel nostro cuore inaridito, nella nostra intelligenza offuscata. I grandi problemi politici e sociali che riguardano le nazioni e i rapporti tra le nazioni, che toccano, talvolta, nel vivo le nostre famiglie, si possono comprendere e avviare ad una soluzione solo meditando su questa responsabilità di cui noi tanto spesso ci dimentichiamo e che, in definitiva, si riduce al senso vivente di Cristo in noi e fuori di noi.

Le lacrime e i fiori sparsi sulle piccole spoglie raccolte tra le rovine di Lorenteggio attestano che questo senso profondo se a volte si oscura, non è spento. La cosa peggiore sarebbe se a funerali avvenuti tutto riprendesse come prima e noi seguitassimo a costruire le nostre case senza badare alle fondamenta.

I VOLI DELLA COLOMBA RUSSA



EST

I paesi del Medio Oriente, dove moltitudini di «fellahin» vivono nella più stretta miseria nonostante la ricchezza del pascià, e del sottosuolo, costituiscono una massa di manovra per la confinante Russia. Ma il Cremlino non è mosso dall'amore verso il popolo, che qui vediamo raccolto in una manifestazione antigovernativa a Teheran. L'orso russo ha sete di petrolio.



OVEST

In omaggio a Gromyko presente a Parigi per la conferenza dei quattro sostituti, i comunisti, sfruttando il disagio economico, hanno cercato di dare agli scioperi un significato politico colpendo, come al solito, gli interessi della classe operaia. Il traffico è rimasto paralizzato proprio durante la vigilia delle feste pasquali, ma la politica decisa del Governo, per nulla intimorito dalle manovre del Cremlino, e le misure militari hanno fatto fallire ogni tentativo di disordine.

VESCOVO PAOLO, ora lei è veramen e ortodosso

Sentite queste crudeltà. Vincono per raffinatezza le sevizie dei persecutori antichi. Sono narrate da un testimone oculare. In un carcere comunista: precisamente a Tschecha in Arcangelo. I cekisti battono i prigionieri con verghe d'acciaio e nerbo di bue. D'inverno li inondano di acqua fino a farli diventare delle vere colonne di ghiaccio. Crocifiggono i sacerdoti nel cortile. Cercano specialmente di offendere i sentimenti religiosi dei prigionieri, obbligandoli a disprezzare pubblicamente e bestemmiare Cristo, la Vergine e i Santi. Inchiudono delle icone sugli sgabelli delle celle. Così i prigionieri, che vedendo in questo un segno di irriverenza verso la Madonna e i Santi non si vogliono sedere, sono costretti a stare in piedi giorni e mesi, fino a cadere sfiniti.

Un giorno un operaio lavora ad una macchina e deve premere un pedale. I carcerieri attaccano una croce al pedale. Così egli dovrà ogni volta calpestarla. Ma siccome il prigioniero si rifiuta di lavorare, lo battono a tal punto, con un mazzo di chiavi, che il poveretto muore quello stesso giorno.

«Fu portato nella mia cella e fu allora che, prima di morire, mi raccontò il motivo delle sue torture. Capii più tardi che era stato portato nella mia cella perché mi fosse di ammonimento».

Chi narra questo è Mons. Paolo Melitijew, allora prete ortodosso messo in carcere perché antirivoluzionario.

Gli hanno spesso domandato: «Ma perché siete passato alla Chiesa Cattolica?».

«Non ho che una risposta, e ben precisa, da dare: la rovina della Chiesa di stato russa mi ha convinto che la Chiesa di Cristo deve essere retta da un capo indipendente da qualsiasi potere laico; solo a questo patto potrà essere libera... la libertà religiosa in Russia non si sa nemmeno cosa sia e la Chiesa di Stalin è solo una Chiesa di Stato, strumento delle politiche comuniste».

Immaginare la gioia mista di meraviglia quando Mons. Paolo

Melitijew nell'udienza concessagli per il suo ingresso nella Chiesa cattolica sentì dirsi dal Santo Padre:

«Vescovo Paolo, ora lei è veramente ortodosso».

Non minore meraviglia avrà dovuto provare l'Inghilterra tutta e particolarmente Winston Churchill quando il 14 agosto attraverso le onde della radio vaticana sentirono l'inaspettato annuncio:

«Una cugina di Winston Churchill si è convertita».

Due giorni prima Clara Sheridan

«Nello stesso istante in cui si cessa di scandalizzarci della Chiesa Cattolica, ci si sente attratti verso di lei; nello stesso istante in cui si cessa di ingiuriarla, si comincia ad ascoltarla; nello stesso istante in cui si cerca di essere giusti verso di lei si comincia ad amarla».

nella Cattedrale di S. Ruffino aveva ricevuto il battesimo dalle mani del Vescovo di Assisi.

E che dire dello stupore destato in Germania immediatamente dopo la tragedia della guerra, quando si seppe che uno dei figli di Bormann, capo nazista, si era convertito ed era entrato in seminario?

Adolfo Martino Bormann per sfuggire ai pericoli cui sarebbe sicuramente andato incontro dopo lo sfasciamento dell'hitlerismo, si era rifugiato in un paesetto di campagna.

Un giorno venne a trovare il contadino presso cui si trovava, un sacerdote dei dintorni, il quale si mise a raccontare quel che aveva sofferto un suo confratello nei campi di concentramento.

Adolfo dapprima non gli prestò fede: odiava i preti, perché, secondo i nazisti, i preti ingannavano il popolo e la Chiesa era il nemico numero uno del Reich.

«Ma quando quel sacerdote mi rivolse delle parole di consolazio-

ne (il contadino gli aveva parlato di me), sentii che la forza che era in lui mi ispirava tranquillità, pace e amore. Dietro quest'uomo ci era la sicurezza della fede, non la menzogna».

Quello fu il primo passo. Poco dopo si presentò a Kirchentel, entrò nel santuario, si presentò al convento. Ebbe dal padre alcuni libri. Fissò con lui un appuntamento settimanale. La prima domenica di maggio 1947 era accolto nella vera Chiesa.

«Chi può trovare tutte le paro-

le per esprimere la felicità, la gioia profonda di un neo-convertito nel momento in cui riceve il Battesimo? Poi feci la prima confessione, ascoltai la Messa, ricevetti la Comunione. Ben altre parole vorrei trovare, ma forse soltanto un solenne canto di lode al Signore potrebbe esprimere la mia intima gioia».

Questi episodi li narra Bruno Schafer nel suo libro *Hanno sentito la voce* (Vita e Pensiero, Milano). Un Vescovo russo ortodosso, una scrittrice, un comunista, un filosofo indiano, un diplomatico, un medico, un compagno di lotta di Gandhi, una cantante: ecco alcuni nomi scelti nel grappolo. Tutti narrano la loro odissea spirituale, il loro approdo al porto della verità.

Il libro si allinea vicino ad altri del genere che si vanno moltiplicando: testimonianze viventi, apologetica novecentesca che dimostra la validità e la perenne attualità della Chiesa Cattolica.

Il libro è destinato a fare un grande bene innanzitutto ai catto-



LA CARITÀ VA SULLA BARCA

L'acqua del Reno non decreta. La stagione inclemente e le piogge continue alimentano l'immenso lago. Sono 18 mila ettari di terreno allagati, circa 10 mila le persone alluvionate. Anche il Presidente Einaudi ha visitato la zona disastrosa elargendo 4 milioni di lire per la distribuzione. Ma la carità che permane è quella del Santo Padre tramite la Pontificia Commissione di Assistenza. A ben 30 milioni di lire ammon-tano le derrate e i viveri offerti dal Papa. Una decina di cucine funzionano presso ogni parrocchia alluvionata. L'Arcivescovo di Ferrara S. E. Mons. Ruggero Bovelli, ha già visitato diverse volte su zatteroni la zona alluvionata. Eccolo nella fotografia, seduto sullo zatterone mentre percorre le parrocchie sventurate.

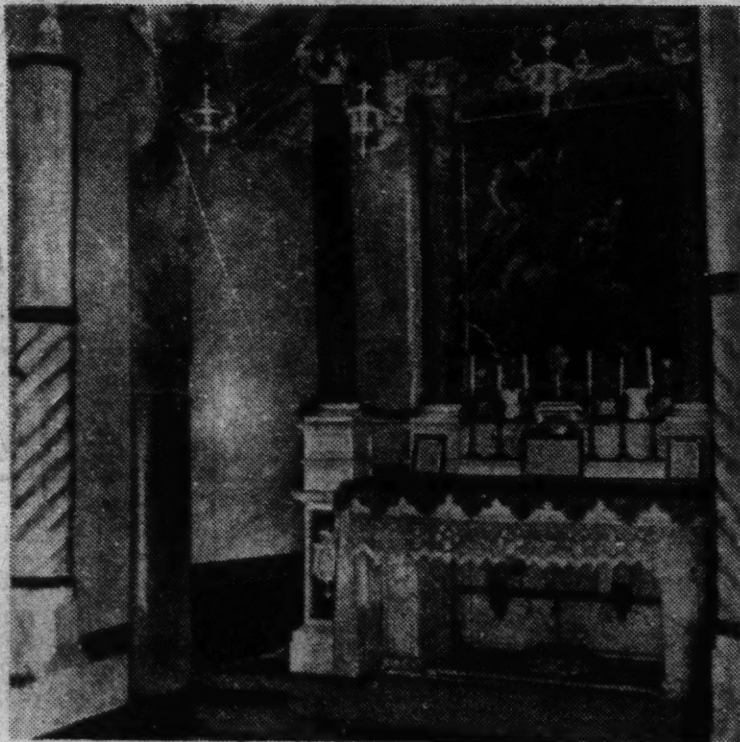
lici i quali capiranno quale travaglio deve superare il convertito e quindi la comprensione che è necessaria verso di lui.

Per coloro che non sono cattolici, e che saranno per curiosità indotti a leggere le vicende spirituali dei loro ex correligionari, il libro farà cadere molti preconcetti che essi fanno ancora contro la Chiesa Cattolica. «So per esperienza personale che la lotta contro la

Chiesa Cattolica è una parte della nostra teologia e che chi non vuole levare alta la sua voce contro Roma non è un vero teologo della Chiesa Anglicana» (Newmann). Svaniti i preconcetti, caduti i partiti presi, si sarà fatto il primo passo verso Roma. La Chiesa non chiede che di essere conosciuta nella sua essenza e nella sua missione.

JOVANNI BARRA

Nazaret..



«AVE MARIA»

In questo luogo, secondo la tradizione, l'Angelo avrebbe rivolto alla Vergine le parole dell'Annunciazione. Sull'altare c'è scritto in latino «Hic verbum caro factum est». La profonda espressione dell'evangelista Giovanni si è misticamente unita al mirabile racconto di Luca: la mente, meditando le parole evangeliche, riesce a respirare quell'aria di candore e di mistero.



PELLEGRINAGGIO DI FANCIULLI NELLA CITTA' DELLA FANCIULLEZZA - I grossi ceri tra le mani, seguono i bimbi le care funzioni che ricordano la fanciullezza della Madonna. Poi, lasceranno la chiesa e si perderanno tra i vicoli scuri tra cui, tanti anni fa, passò il bambino Gesù. Sono figli di operai, come Lui, «il figlio del falegname», e vivono, senza saperlo, nella terra più santa del mondo

Quest'anno la festa dell'Annunciazione non si è potuta celebrare il 25 marzo perché coincideva col giorno della Pasqua. Sarà celebrata il 2 aprile. Dal nostro corrispondente dalla Palestina è giunta questa documentazione su Nazareth dove il «fiat» del-



MEDITAZIONE SUI MISTERI DELLA VERGINE

L'interno della Chiesa dell'Annunciazione è scuro, mentre le poche lampade effondono una luce stanca. La parola del predicatore scende in ogni cuore, trovando corrispondenza e amore, sommovendo una folla di ricordi. E gli occhi fissano la scritta che campeggia sull'altare, ricordando il più augusto mistero del cristianesimo

Dietro il portone di bronzo

UNA DURA LEZIONE

E' stata resa di pubblica ragione in questi giorni, la sentenza emanata dalla I Sezione del Tribunale di Roma — e confermata dalla V Sezione della Corte d'Appello — con la quale il vice Direttore responsabile dell'«Avanti!», Nino Sangiovanni, è stato condannato a un anno di reclusione con i benefici di legge.

Il Sangiovanni era imputato dalla Procura della Repubblica del delitto previsto dall'art. 278 del Codice Penale in relazione all'art. 8 del Trattato Lateranense, per avere in una «manchette» pubblicata dal suddetto giornale il 13 settembre 1949, offeso l'onore e il prestigio del Sommo Pontefice, con la seguente frase: «Il Papa della Confindustria» e per aver attribuito al Papa la seguente frase: «La forza delle organizzazioni sindacali crea la schiavitù per gli operai, invece la forza delle organizzazioni padronali...».

La sentenza del Tribunale di Roma osserva che l'imputato ha voluto, dando alle calunniose affermazioni un particolare rilievo tipografico, (le «manchette», infatti, sono quelle diciture che figurano sulla testata di alcuni giornali stampate a fianco del titolo del giornale stesso) — il che dimostra l'evidente premeditata intenzione — presentare il Papa ai propri ingenui lettori come l'alleato dei ricchi e dei potenti, come il favoreggiatore e il protettore dei capitalisti e dei padroni e più precisamente di coloro che sono ritenuti nella comune opinione degli operai, gli antagonisti delle classi lavoratrici in genere.

«Non è chi non veda — prosegue il documento — come una simile falsa affermazione sia offensiva per chiunque e tanto più profondamente per colui che pone quale suo primo dovere e sua principale missione proprio la protezione dei deboli e degli oppressi senza distinzione di razza o di religione».

Dopo aver sottolineato ancora una volta l'esplicito intento di mettere la calunnia sotto forma di «manchette» allo scopo di far rilevare la medesima «anche da chi getta solo uno sguardo sul giornale», la sentenza dichiara: «E' evidente, pertanto che con le frasi incriminate è stata concretata contro il

Sommo Pontefice l'accusa non solo di non imparzialità e di partigianeria, che già sarebbe offesa perché importa il concetto di ingiustizia e di disonestà, ma altresì quella di favorire i più ricchi ed i potenti, il che implica un addebito oltre che di egoismo e di vigliaccheria anche di ipocrisia e di tradimento alla missione spirituale della Chiesa. Una ingiuria maggiore, forse, non potrebbe immaginarsi».

Passando, poi, a trattare del ri-

La Corte di Appello di Roma ha confermato la sentenza con la quale viene condannato il responsabile dell'«Avanti!» per aver pubblicato calunniose affermazioni nei confronti del Papa. E' una delle menzogne bollate dalla giustizia.

spetto che si deve nutrire verso il Sommo Pontefice sia come Capo della Cristianità, sia come Capo di Stato estero, il documento afferma:

«Va subito notato che nessuna contraddittorietà vi è fra le due figure e nessun ostacolo di ordine giuridico sussiste alla concomitanza delle due figure giuridiche nella stessa personalità. Inoltre è da notarsi che per la sua riconosciuta potestà spirituale universale il Papa ovunque avesse la sua sede sarebbe oggetto di particolare riguardo. Se il Vaticano fosse anche in un paese musulmano o buddista, è stato autorevolmente scritto, esso sarebbe ugualmente oggetto di riguardo particolare perché è un fatto storico innegabile che il Papa rappresenta la forza spirituale del mondo e l'autorità religiosa più estesa della terra».

Inoltre a questo punto è da tener presente l'etimologia del significato delle parole e ricordare che il Papa anche in quei casi nei quali viene preso in considerazione quale Capo di Stato civile, può essere chiamato «estero» e non «straniero».

«Estero vuol dire che è fuori di un confine sia pure esso costituito da una linea immaginaria o da un colonnato.

«Straniero» vuol dire estraneo,

che non ci è comune, che è lontano spiritualmente da noi.

Orbene il Sommo Pontefice non è straniero all'Italia, né, si aggiunga, a nessuno. Egli, quale Vicario di Gesù Cristo, è il padre Spirituale di tutti i Popoli e di tutti gli individui, senza distinzione di razza, di colore e neanche di religione».

LA NUOVA LITURGIA

La veglia pasquale ripristinata quest'anno per volontà del Sommo Pontefice, si è svolta con particolare solennità e nella pienezza dello splendore liturgico nell'Arcibasilica Lateranense, nella quale, dopo tanti secoli, è stata ripresa la celebrazione di quella che nella antichità veniva definita «la grande notte del Laterano».

Nel tempio venerando, dedicato al Salvatore del mondo, la figura del quale spiccava dal fondo d'oro dei mosaici dell'abside splendidamente illuminati, il Cardinale Vi-

cario, Sua Eminenza Clemente Micara, ha presieduto alle varie parti della officatura, ha proceduto all'ordinazione di 10 sacerdoti novelli e ha benedetto il Fonte, recandosi, accompagnato dal clero e dal popolo, al Battistero Costantiniano, che è il più antico del mondo.

Particolarmente commovente è risultata la rinnovazione dei voti battesimali ai quali la folla cosmopolita che si era devotamente raccolta nel Tempio insigne, ha risposto con unanime fervore, riaffermando, nella lingua ufficiale della Chiesa, la propria indefettibile fedeltà ai principi cristiani.

UN NUOVO NUNZIO

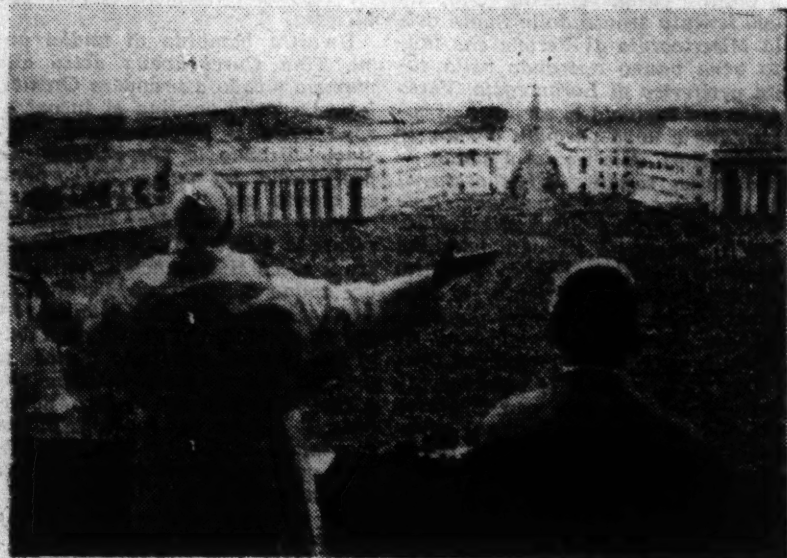
Il Sommo Pontefice ha nominato Nunzio Apostolico in Germania, S. E. Mons. Luigi Muench, Arcivescovo di Fargo.

Mons. Muench ricopriva già la carica di Reggente della stessa Nunziatura.

Tale nomina è in rapporto alla decisione attuata dagli Alti Commissari occidentali in Germania con la quale il Governo della Repubblica Federale tedesca (zone occidentali) è stato autorizzato a costituire un Ministero degli Esteri e a riprendere normali rapporti diplomatici con i Paesi amici.

SANDRO CARLETTI

PASQUA nel MONDO



ROMA

Circa 20 mila persone sono convenute in Piazza San Pietro per ricevere la benedizione Papale «Urbi et Orbi». Il Santo Padre ha rivolto un vibrante paterno discorso esprimendo i suoi voti speciali e terminando con una accorata preghiera a Gesù Risorto.



MOSCA

Un gruppo di donne si è raccolta nella vigilata chiesa cattolica per celebrare la santa Pasqua. Per esse, e per tutti i cattolici al di là della cortina di ferro siamo di conforto le parole del Papa: «accrescete (o Gesù) forza a coloro che patiscono nell'onore, nella libertà e nella carne e per la difesa della loro fede: fulgidi esempi di fedeltà a Voi, divino Vincitore dell'inferno e della morte».

la Madonna sembra risuonare come venti secoli fa. Nazareth ha conservato più di tutte le città della Palestina l'aspetto di quando per le sue stradine passava composta nella sua purissima bellezza, la fanciulla che doveva diventare la madre di Gesù.



CONSACRAZIONI DI BAMBINI

Nella chiesa cattolica di Nazareth, ogni anno si ripete una commovente cerimonia. Vengono offerti bambini alla Madonna e i papà si avviano alla basilica portando il loro piccolo e un cero. Sembra d'udire tra le voci dei bambini quella del fanciullo che salvò il mondo quando anch'egli si avviava alla Sinagoga



IL «POZZO DI MARIA»

Anche oggi, come tanti secoli fa, traggono la fanciulle nazaretane ad attingere acqua in questo luogo. La polla sorgiva non è affatto venuta meno e conserva ancora la sua freschezza e il suo mormorare discreto sotto la volta di mattoni. Quest'acqua ha dissetato la Vergine, Gesù fanciullo e Giuseppe.

..di oggi



LA GROTTA DI GIUSEPPE

Nella Chiesa dell'Annunciazione si mostra ai pellegrini l'abitazione del falegname Giuseppe. Secondo la tradizione, qui sarebbe vissuto il padre putativo di Gesù, dopo il ritorno dall'Egitto. Tipi di case simili a questa non sono rare in Palestina e gli archeologi ne hanno trovato tracce in più luoghi

PASQUA DI DOLORE A MILANO

Mercoledì Santo. Le bambine uscirono dalla scuola ansiose di tornare a casa. Avevano celebrato il precetto pasquale nella Cappella dell'Istituto tenuto dalle Suore della Misericordia di Verona che tanto bene vanno operando nella zona periferica di Lorenteggio. Verso le 10 era arrivata la sorpresa di colombine e uova pasquali donate da benefattori. Alle undici e mezza finalmente, salutate affettuosamente dalle Suore che le andavano aiutando ad infilare i cappottini, classe per classe, le trecento bambine vennero lasciate libere. In tutte c'era un'ansia impaziente di correre a casa e mostrare i doni ricevuti. Fuori, dopo giornate di pioggia, soffiava una violenta rabbiosa tramontana e le bambine, uscendo dal cancello, per ripararsi dal gelido vento impetuoso, sfilavano ad una ad una lungo il muro di cinta dell'istituto; un muro alto appena tre metri, lungo quarantacinque, non ancora ultimato perché l'istituto è in fase di sistemazione e il palazzo è stato consegnato dall'impresa costruttrice soltanto nello scorso ottobre. Il muro era costruito con mattoni larghi undici centimetri, legati ogni due metri, da pilastri quadrati di quaranta centimetri di lato e sormontati da un massiccio cornicione di cemento.

Cento, duecento bambine, sfilano così per raggiungere via Lorenteggio. Un gruppo di mamme era ad attenderle. Rimanevano soltanto le ultime cinquanta quando un guscio scricchiolò avvertì che il fragile muro, sotto la spinta del vento che soffiava a centodieci chilometri all'ora, stava cedendo. Il vociò delle bambine fu improvvisamente troncato da uno schianto. Un istante solo: l'intera parete si riversò sulle bambine che istintivamente avevano tentato di fuggire. Forse questa loro fuga fu fatale. Il pesantissimo compatto cornicione di cemento rovinò loro addosso, cadendo dall'altezza di tre metri, «ghigliottinandole», come si suol dire.

Due giovanotti salvarono un gruppo di bambine sorreggendo con immane sforzo un cancello di ferro. Una mamma, Olga Remigo ebbe appena il tempo di coprire la sua creatura facendole scudo col suo corpo e salvarla. La mamma è in disperate condizioni all'ospedale. Un bimbo di quattro anni, Luciano

Pasqualotti era andato incontro alla sorellina: una suora gli aveva dato un mazzetto di fiori. Luciano e Paola sono morti abbracciati l'uno all'altra.

Un'altra bambina di undici anni, Tina Curci aveva detto alla mamma «vado a prendere Graziella». Le due sorelline si incontrarono sotto il tragico muro. Tina stava offrendo la sua sciarpa alla più piccola. La morte l'ha sorpresa in questo atto di tenero amore.

Tutto il quartiere immediatamente si mosse. Affluirono dal centro i soccorsi annunciati dal lugubre suono delle sirene. La città operosa sembrò per un istante fermarsi: nelle ali del vento, pago delle sue vittime, venivano portate le urla di dolore delle mamme che invano chiamavano le loro figliollette, il gemito dei feriti, il pianto sconcolato di tutti i presenti. Furono posti cavalletti di metallo per trattenere la folla e le tredici vittime, a cui il giorno dopo se ne aggiunse un'altra, furono portate all'obitorio, e riunite in due camere al piano terreno.

Sette lettini azzurri di qua, sei lettini azzurri di là. Sulle pareti in fondo, uguale per tutti, la stessa scritta: In la sua volontà nostra pace. Gli inservienti della «morgue» misero lenzuola e federe di bucato ai letti dei piccoli morti del Giambellino. Le mamme rimasero dolcemente la leggera coperta di cotone. Qualcuna infilò la mano sotto la coperta, come era abituata a fare, per esser certa che il letto fosse caldo. Con le mamme erano andate all'Obitorio altre mamme, donne sconosciute, d'ogni ceto sociale, giovani o già segnate dagli anni portando lacrime e fiori. Alla testiera di ciascun letto venne legato un cartellino verde, sul quale erano stati scritti a mano il nome e l'età della vittima innocente. I papà, muti, accigliati, guardavano al soffitto, per non incontrare gli occhi arrossati delle mogli.

Le autorità accorsero. Il Card. Schuster personalmente si recò a portare il conforto della sua benedizione ai vivi perché trovassero nella fede in Dio la forza per superare la tremenda prova. Tutta Milano, in tutto, si è raccolta attorno alle piccole vittime. Fiori e fiori hanno ricoperto i lettini della «morgue». Purtroppo c'è stata una nota stonata provocata da cartelli



Pianto dell'amore paterno su una delle quattordici vittime.

di associazioni comuniste che dinanzi alla morte e al dolore delle mamme non hanno desistito dalla loro propaganda davvero crudele.

Alle mamme è stato dato il compito di vestire le loro creature con gli abitini lunghi della prima Comunione, di tulle, di seta; con le scarpette di camoscio bianche, i quantini di filo. Anche Luciano, il piccolo ometto che sulle scale del cielo ha fatto da guida al drappello delle bambine, è stato vestito di bianco. I funerali fatti a spese del Comune, sono stati fissati nella giornata di Venerdì Santo. Le quattordici salme, chiuse in altrettante bare, imbottite e foderate di raso bianco, sono state portate dall'obitorio al Duomo. Fuori, sul portale, campeggiava la scritta «Il candido stuolo di fanciulli che una procella primaverile troncò e inni al Cielo dopo la Comunione pasquale, interceda per noi presso Dio impetrandoci pace e bene». Il candido stuolo era raccolto davanti all'altare maggiore. I cantori del Duomo hanno intonato il «Requiem Aeternam». L'Arcivescovo Schuster è passato benedicente, offrendo pace ai banchi del dolore. Nel raccoglimento della preghiera, nel mistico ritmo delle litanie, si acquietò lo strazio. I volti sprofondati a contenere il fiotto amaro che ne vorrebbe prorompere si sono risollevati alla parola chiara e serena del Cardinale: «Siamo troppo affitti per poter portare una parola di sollievo. Tre pensieri debbono essere presenti in quest'ora di morte: un atto di adorazione, un grido di commiserazione, un pensiero d'amore». Poi il Cardinale ha letto

con le lacrime agli occhi, il telegramma con il quale il Santo Padre ha inviato la sua accorata parola di conforto.

Tutti i negozi di Milano sono stati chiusi al passaggio del corteo; ancora una volta le autorità sono presenti.

Solo alle 17 il corteo giunse nella piazza del cimitero monumentale. Dopo brevi parole del Sindaco Greppi, gli automezzi si sono avviati verso il cimitero di Musocco. Le piccole salme sono state sepolte una vicina all'altra nel campo 39, in giardinetti offerti dal Comune, come avvenne per i morticini di Albenga. Un monumento sarà eretto al centro del campo comune dedicato alla memoria di tutte le innocenti vittime di Lorenteggio.

Venerdì Santo. Sul Calvario la Croce di Gesù. Sulle tombe del campo 39 ancora la croce. Sul petto di quattordici mamme, ai medaglioni che raccolgono ciocche di capelli, ancora una croce. Ma proprio in questo segno di dolore è riposta ogni speranza nostra. Sul medesimo calvario, poco distante dalla croce, Cristo risorse. E la risurrezione sarà data anche ai quattordici straziati corpicini, protetti da una croce vicino alla quale, quattordici madri dolorose, restano a chiamare i nomi più cari, con gli occhi bruciati dal pianto, incapaci di versare ormai più una lacrima.

E Dio voglia che il mondo per questi quattordici calvari trovi la sua salvezza.

GUIDO FUMAGALLI

I FIORI DI LUCIANO

— Porta questi fiori alla Mamma. — aveva suggerito la Suora — e poi spiegale che sei uscito, proprio come un ometto, per proteggere la sorellina dalla bufera.

E Luciano marciava serissimo, compunto, per mano alla sorella, tenendo in alto nell'altra, il mazzolino. Si preparava in mente il discorso da fare a casa.

Un turbine più forte, denso di polvere, proprio da non vederli più; e poi di nuovo la luce. Una gran luce, una luminosità incredibilmente bella.

Luciano dava ancora la mano alla sorellina; e in mezzo a quello splendore, ecco anche le altre scolarette, tutte in fila, per la mano.

Luciano capì che, lassù, toccava ormai a lui, unico «ommetto», parlare. E avanzando sicuro — ma chi glielo aveva mai suggerito? — offrì il suo mazzo di fiori.

— Signora Madonnina — disse — io non lo sapevo di venire qui. Le bambine, invece, hanno imparato già a pregare bene: hanno fatto la Comunione. Ma io ho questi.

E fece il gesto di regalarli, quel piccolo pugno di foglioline e di petali bianchi e rossi.

Ma accadde allora una cosa bellissima. Tutta quella luminosità cominciò a ondeggiare, quasi accompagnando una musica, un canto; e Luciano, stava lì ad ascoltare beato, e sentiva dentro di sé di comprendere tutto: come se fosse un discorso solo per lui.

Quei fiori (e lui li guardava ancora, e faceva di sì col capo) quei fiori — spiegava il Discorso — doveva proprio darli alla sua mamma, laggiù, che l'aspettava: che l'avrebbe sempre aspettato, proprio sempre; e la sorellina, invece, che sapeva pregare, avrebbe spedito giù dalle nuvole tante belle preghiere, per la sua mamma e anche per il papà.

E così pure le altre bambine (oh, come ondeggiavano tutti quei ricciolotti che facevano sì).

Appunto per questo erano state raccolte le bambine, subito dopo la Prima Comunione.

Lui, no. Luciano non era nel conto. Lui avrebbe dovuto crescere, farsi grande; doveva — veramen — divenire un ingegnere, un ingegnere famoso, e ricco, e odiato dagli operai. Invidiato, cattivo, ma ricco. Viceversa, eccolo arrivato con la sorellina e coi fiori, fra le altre scolarette.

Ormai doveva restare. Del resto, c'erano lì altre bambine, quelle di Varenna. Anche loro erano state portate quassù, perché non restassero fra la gente che aveva dimenticato — è mai possibile? — i cento e cento bambini schiantati dalla bomba a Greco.

Eppure sì: gli uomini grandi hanno proprio dimenticato quei piccoli cuoricini spacciati dal «colpo d'aria». Tant'è vero che gli uomini grandi stanno preparando altre bombe, per uccidere altri bambini; o, almeno, per renderli orfani, per ammazzare tanti papà, il più gran numero di papà possibile.

E sono gli stessi papà a far questo; e quando torniscono le spolette o firmano un contratto di forniture belliche, dicono ch'è «lavoro», ch'è un «affare», che bisogna «portare a casa» per la famiglia.

Luciano si guardava attorno e vedeva tanti altri bambini; tutti in quella gran luce: bambini coreani e cinesi, e greci, e giapponesi, e tedeschi e inglesi, e i bambini di Grosseto mitragliati sui cavallucci di cartapesta alla giostra. Tutti fattisi vittime ignare, per sfuggire al destino di diventare carnefici.

Allora si chinò, Luciano, e come prima posava in terra i suoi bei lapis in riga con i dadi colorati, così posò sulla nuvola i fiorellini, tutti in riga, un po' avvizziti e impolverati.

Ma quelli — ed erano tanti, ormai, da non finire più — affondavano nella nuvola e calavano giù giù, piano piano, per posarsi sulle tombe dei bambini assassinati, e sui cuori delle loro mamme.

Delle mamme che sbiancano quando sentono la trista, sciagurata parola: guerra.

ANDREA LAZZARINI



Gli occhi delle mamme hanno versato tutte le loro lacrime

MERIDIANO DI ROMA

FRA IL NULLA E IL TUTTO

Qualche tempo fa scrivemmo su queste colonne che il socialismo italiano, nella sua vera forma, quella cioè democratica, è finito: le vicende alle quali abbiamo assistito in questi giorni per la preparazione dell'unificazione del PSLI col PSU in un nuovo partito socialista democratico sembrano confermare il giudizio: il marxismo, rimasto tale nella sua espressione scientifica è divenuto nella sua forma politica marx-leninismo (o semplicemente leninismo o stalinismo) ed è rappresentato dal partito comunista; il partito che si chiama ancora «socialista italiano» dopo l'ultimo congresso nel quale la mimetizza-

lano nel 1897 quando Ferri riuscì a trarlo dalla secca puramente classista operaia nel quale era nato. Nel 1908 ne uscirono i sindacalisti (anarchici); nel 1912 Mussolini, segretario politico esponente della corrente massimalista, mise fuori i riformisti (Bissolati, Bonomi, Cibrini, ecc.); nel 1914 uscì Mussolini stesso con i compagni favorevoli alla guerra contro la Germania; nel 1921 (Livorno) uscirono i comunisti con Bordiga, Togliatti e Gramsci; nel 1922 davanti alla reazione fascista e al rivoluzionismo verbale del PSI ne uscì la corrente moderata con Turati, Treves, Modigliani e la Confederazione del Lavoro

Il compito di riunire un partito che in cinquant'anni si è diviso nove volte appare superiore alle possibilità degli uomini che lo tentano

zione col partito comunista fu portata all'ultima conseguenza, non ha conservato del vecchio partito socialista altro che il nome e il titolo del giornale; e questa ipoteca del nome e del titolo sono infatti la sola giustificazione della sua esistenza. Infatti se Saragat o Romita potessero dare al loro partito e ai loro giornali i vecchi nomi cari ai socialisti di vecchio stampo, sempre romantici, e a quei giovani che vengono attirati dall'idea dell'antico partito, l'uno o l'altro di essi conterebbero certamente molti più aderenti e avrebbero molto maggior mordente politico.

Il socialismo democratico non è riuscito a raggiungere una forza né nella forma possibilista e collaborazionista di Saragat, né nella forma massimalista e oppositrice di Romita e di Silone; allora si è tentata l'unificazione di queste due piccole forze per farne una forza maggiore. L'osservazione che unire insieme due debolezze non basta per fare una forza è un'osservazione più maligna che giusta e, in fondo, non è che una battuta spiritosa a scopo polemico.

Invece è giusto osservare che lavorare per una unificazione voleva dire fare uno sforzo tremendo trattandosi di risalire a ritroso la storia del socialismo italiano che è storia di scissioni. Poco più di mezzo secolo di vita e da allora nove scissioni. Nato nel 1892 a Genova come Partito dei lavoratori italiani dal Partito operaio, nel 1895 a Bologna si chiamò Partito socialista dei lavoratori; poi Partito socialista ita-

(D'Aragona, Buoizzi) e formò il Partito socialista unitario; a capo del PSI rimase Serrati. Poi fu la parentesi fascista e, nell'esilio, i socialisti furono più o meno uniti. Nel 1943, caduto il fascismo fu fondato in casa di Romita il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria che riunì tutti. Ma nel 1947 al Congresso di Roma uscì la destra (Saragat, Lombardo) che unita ad altre correnti socialiste fondò il PSLI; nel 1949 dal PSU, tornato PSI, uscirono Romita e altri che, con la sinistra del PSLI, formarono il P. S. Unitario.

Come si vede solamente l'euforia del periodo immediatamente seguente alla caduta del fascismo poté far credere alla possibilità di riunire insieme Nenni e Saragat, Romita e Lombardo, Silone e Andreotti e così via. Ma era il tempo nel quale i socialisti credevano sul serio a una vittoria dell'estrema sinistra; le elezioni del 2 giugno dettero un primo grave colpo a questa credenza e quelle del 18 aprile ne confermarono la inconsistenza. Di qui il frantumamento socialista odierno che somiglia un po' a quello precedente al 1922. Stranamente si può osservare che mentre allora il frantumamento fu determinato dai diversi modi di reagire all'attacco fascista, questa volta esso è determinato dal diverso modo di reagire al miraggio comunista; insomma sempre dalla reazione a un totalitarismo, ed è questa l'unica cosa che fa onore al socialismo italiano.

Risalire dunque questa corrente



Vladimir Clementis sorrideva quando si trovava nei paesi liberi a rappresentare il suo paese. E' stato questo desiderio di libertà a farlo considerare un traditore.

che sembra fatalmente portare il socialismo verso il frantumamento era un'impresa grave; gli uomini che ci si sono accinti non sono apparsi finora pari al compito. Siamo alla vigilia del congresso del PSLI che dovrà decidere sull'accordo Saragat-Romita e l'unificazione sembra più lontana che mai. Non ci sentiamo di dire che cosa non si farà; può essere che si faccia, almeno al congresso e dal congresso, e può essere anche che essa sia salutata dalla «base» con sincero entusiasmo; ma se si farà vorrà dire che una delle due correnti avrà assai mutato il suo atteggiamento attuale sia in politica interna che in politica estera: ossia nell'atteggiamento da tenere nei riguardi del Governo, delle correnti comuniste dissidenti e dell'alleanza atlantica.

Per ora il PSLI è favorevole al Governo, contrario all'avvicinamento coi comunisti dissidenti e completamente aderente al Patto Atlantico; per converso il PSU è contrario al Governo, favorevole ai movimenti dissidenti comunisti, estremamente diffidente — e in pratica contrario — all'alleanza atlantica.

Uno dei due dovrà mutare; vedremo a chi toccherà e vedremo anche quali possibilità di coabitazione abbiano poi le varie correnti nel Partito nuovo, e se non ne nasceranno insieme altri più piccoli. Per ora è meglio non far previsioni, perché, come è stato detto, in questa vicenda «nulla è vero e tutto è possibile».

E. LUCATELLO

L'ANNUNCIO DI PERON

Nel 1945 una sola Nazione al mondo conosceva il segreto della fabbricazione della bomba atomica: gli Stati Uniti. Si dice, veramente, che la Germania fosse allora alla vigilia di una scoperta simile, e se fosse riuscita a prolungare la sua resistenza anche di poche settimane, l'Europa avrebbe vissuto un altro atto della terrificante tragedia. Ma la storia non si fa con i «se».

Quattro anni più tardi venne lo annuncio di Truman: anche l'Unione Sovietica possedeva la bomba atomica.

Intanto a Londra Churchill ironizzava sul Governo laburista che non era riuscito ancora a trovare

gentina e il Cile, in territorio argentino, c'è un lago che invano si andrebbe a cercare sulle carte geografiche che circolano tra noi. In mezzo al lago un'isoletta: Huemul.

In un paesaggio di incanto, quest'isoletta sembra il regno delle fate. Se ci fossero comodità di raccordi ferroviari, di mezzi di comunicazione, sarebbe forse la meta sognata dai giovani sposi in viaggio di nozze. Il turista che vi capitasse, sempre se vi fossero quei mezzi ricordati, troverebbe tre categorie di persone: gli sposi in viaggio di nozze; i pensatori, quelli che soffrono di nevrosi e hanno bisogno di tranquillità e di raccogli-

Anche l'Argentina ha l'atomica: un'atomica economica, ma di grande effetto. Questo ha dichiarato Peron.

per proprio conto il terribile segreto. In questi ultimi giorni, però, sembrava che anche la Gran Bretagna avesse qualche cosa da dire in proposito e qualche cosa da sperimentare nel poligono desertico del Nevada.

Comunque, a sentire intorno, la bomba atomica sta per essere sorpassata: tra poco minaccia di fare la figura del moschetto a ripetizione nei confronti del «mitra». Oggi, infatti, le Potenze sono in gara per costruire la bomba ad idrogeno, quella H. Qualcuno si domandava chi sarebbe arrivato per primo e i due favoriti in questa corsa erano ancora Stati Uniti ed Unione Sovietica. D'altra parte ci voleva poco: in gara sembravano loro due soltanto. Ed ecco che il Presidente della Repubblica Argentina Juan Peron, riunisce la vigilia di Pasqua una conferenza stampa e annuncia: cari signori, anche la nuova Argentina ormai possiede il famoso segreto della bomba atomica, ma non solo. Per costruire la bomba atomica con i metodi sino ad ora sperimentati ci volevano dollari a carrettini. Noi abbiamo trovato un metodo molto più economico e con questo, inoltre, la bomba ad idrogeno non presenta più difficoltà.

Secondo alcune successive delucidazioni sembra che, sviluppando il metodo argentino, l'energia atomica verrà a costare meno di quella elettrica.

UN'ISOLETTA IN UN LAGO

Nei pressi del confine fra l'Ar-

gentina e il Cile, in territorio argentino, c'è un lago che invano si andrebbe a cercare sulle carte geografiche che circolano tra noi. In mezzo al lago un'isoletta: Huemul.

Ma la via per arrivare alle sponde di quel lago non è facile. Così nessuno sceglie quell'isola come meta del suo viaggio di nozze. Quindi, non avendo clienti, non ci sono venditori di oggettini ricordo. Vi abitano soltanto degli scienziati: gli atomici argentini, più per bisogno di essere lontani da occhi indiscreti che per misantropia.

La preoccupazione, tuttavia, non ha impedito che i servizi di spionaggio fossero già al corrente degli esperimenti che si sono conclusi il 16 febbraio con risultato positivo.

Rimarrebbe da spiegare il motivo per il quale il gen. Peron abbia scelto proprio la vigilia di Pasqua per dare questo annuncio. Parlare di bombe atomiche proprio per Pasqua! In questo giorno la Cristianità esulta con il Risorto; è la vittoria della Vita sulla morte e la bomba atomica è sinonimo di morte.

Varie ragioni potrebbero spiegare la scelta di questa data, ragioni di carattere politico. Ma c'è un punto della dichiarazione del Presidente della Repubblica Argentina in cui si precisa che la scoperta verrà utilizzata esclusivamente nelle centrali elettriche e in altri importanti industrie, per il potenziamento del Paese e per usi di pace. Un simile annuncio può bene essere dato la vigilia della Pasqua: dominare la materia a be-

G. L. BERNUCCI

(Continua a pag. 8)

LA NOTA UMORISTICA

Il discorso del ministro Pacciardi alla Camera (6-3) ha dato luogo ad un memorabile duetto con i comunisti.

Il ministro diceva (rivolto a loro): «Combattereste contro l'Unione Sovietica se essa aggredisse l'Italia?».

Molti risposero: «No» e il resoconto ufficiale lo annota. A questo «no» il ministro replicava facendo rilevare la gravità di esso. Nel battibecco intervenne un Paletta che disse di dover distinguere, escludendo l'ipotesi che la Russia potesse aggredire.

L'«Avanti!» riassume così l'incidente:

«Pacciardi — C'è una domanda da rivolgere ai comunisti: combattereste voi contro l'Unione Sovietica?»

Tutti i comunisti: — Noi non aggrediremo mai la Russia. Noi combatteremo solo contro i nemici dell'Italia!».

Conclusione? Cosa significa questo «no»? Se allude ai comunisti, è assurdo credere che essi aggrediscano la Russia. Se allude agli italiani, è più semplicemente umoristico.

L'EPURAZIONE A PRAGA

Il ministro Clementis è uccel di bosco? Non si sa. Ma la sua sorte è segnata. Egli è stato dichiarato traditore del partito insieme con un forte gruppo di compagni.

L'«Unità» è gongoliante. Il suo corrispondente da Praga dice che,

CRIVELLO

iniziando questa clamorosa epurazione, «i popoli ceco e slovacco hanno celebrato il febrile rivoluzionario con una brillante vittoria» (26-2).

Si prevede una epurazione esemplare, degna di essere ricordata insieme con quelle di Stalin.

Secondo i computi di Susanna Labin (che ci ha scritto un libro, «Stalin il terribile»), nelle epurazioni russe, 1937-1938, furono fucilati o dispersi: 5 presidenti dell'Esecutivo Centrale (su 7); 25 membri candidati centrali del partito (su 68); 43 segretari delle organizzazioni centrali (su 63); 70 membri del Consiglio di guerra (su 80). In base ai documenti ufficiali, la Labin calcola che nel 1944 gli internati politici erano circa 10 milioni. Ciò: su 15 russi adulti c'era un deportato.

C'è da stare allegri, in Cecoslovacchia!

UN VECCHIO FALSARIO

In un radiomessaggio del Papa agli spagnoli, si esaltava il contributo che la Chiesa dà alla soluzione della questione sociale, con la formazione spirituale e civile dell'uomo, come credente e cittadino. Dice il Papa: «Sempre più sarà

vero che la cosa più preziosa che a tal fine può procurare la Chiesa, è un uomo il quale, fermamente ancorato nella fede di Cristo e della vita eterna, adempia, da esse animato, i doveri di questa vita».

Queste le parole del Papa, riportate dall'«Osservatore Romano» (12-3).

Ed ecco che il giorno dopo sull'«Unità», il compagno Ottavio Pastore, senatore di Caligola, allo scopo di ingiuriare il Papa e mettere il discorso di lui in relazione con lo sciopero di Barcellona, afferma che le parole relative all'«uomo» si riferiscono a Franco e si domanda se c'è in Spagna un altro «uomo della Provvidenza».

No. C'è a Roma, al Senato, un vecchio falsario che noi da tempo abbiamo definito il senatore di Caligola... ed abbiamo sbagliato perché Caligola fece senatore un cavallo e questi, invece, nella ipotesi più benigna, è un asino.

UOVA PER «POTENZIARE»

Una geniale iniziativa — scrive l'«Unità» milanese — «è stata adottata dalla Sezione comunista di Chiaravalle per rafforzare il Partito e la lotta per la pace, la liber-

tà e il benessere. Si tratta di organizzare una grande raccolta di uova da donare al PCI per sostenere le prossime elezioni amministrative... Ogni comunista, ogni simpatizzante, ogni combattente per la pace dia un uovo per il potenziamento del PCI».

L'idea di beccare le uova ai contadini per potenziare il partito è veramente geniale. Anche perché il miglior modo di mangiarle è quello di farci della frittata.

IN ARCHIVIO

Tenere ben conservata in archivio, per ogni evenienza, la lettera inviata al Papa dal Consiglio Mondiale della Pace il 26 gennaio 1951 (è pubblicata sull'«Osservatore Romano» del 5 marzo). Questo Consiglio, che è controllato dai comunisti, invoca l'adesione del Papa alla causa della Pace riconoscendo la costante azione spiegata in proposito dalla Santa Sede. «Il Consiglio — dice la lettera — ha presenti allo spirito le parole che V. S. pronunciò nei messaggi natalizi del 1939 e del 1941».

Dopo aver riprodotto parte di tali messaggi, la lettera riproduce pure le parole di Benedetto XV — nel

messaggio 1-8-1919 — e quelle della enciclica 19-8-1950 di Pio XII. E conclude: «Il Consiglio Mondiale constata l'accordo completo di tali testi nel principio del disarmo progressivo e controllato... Pertanto ci permettiamo di fare appello alla S. V. per appoggiare con i mezzi che giudicherà opportuni queste proposte...».

Conclusione: quando i comunisti parlano ai tessarati debbono ripetere che il Papa... vuole la guerra; ma quando parlano sul serio, invocano la sua azione e riconoscono che la Santa Sede è stata sempre all'avanguardia della Pace.

ANALFABETISMO

Recentemente, nel «dialoghi col lettore» del «Corriere d'informazione» si leggeva: «Lettera del signor Giorgio E. di Torino: il comunismo è l'unica possibilità di salvezza per gli uomini. E non tenti di ribattere: ho la testa dura».

Ecco il tesserato ideale: testa di ferro o di legno?

Il documento si collega con quanto è avvenuto a Novi Ligure, ove il sindaco, compagno Ferraresi interrogato circa le dimissioni di Magnani e Cuccchi, ha risposto: «Certe crisi di coscienza possono accadere soltanto fra gli intellettuali».

Insomma! Se non volete crisi, prendete teste dure e analfabete. Questo consiglio non vale solo per i comunisti e fusionisti; ma per tutti i partiti... che si rispettano.

TIMARRE

L'AMMIRAGLIO E' PARTITO DA G

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE



Dopo le celebrazioni l'Arcivescovo Monsignor Siri lascia il Palazzo Comunale



Il Presidente della Giunta esecutiva pronuncia il discorso inaugurale nell'Aula Magna dell'Università



Il Gesuita P. De Leturia, della Città del Vaticano, porta ai convegnisti il saluto e l'adesione della Pontificia Università Gregoriana

GENOVA, marzo.

Tre cose hanno straordinariamente colpito tutti i partecipanti al Convegno Internazionale di Studi Colombiani tenuto a Genova la scorsa settimana: l'età veneranda del Prof. Revelli, Presidente della Giunta esecutiva delle celebrazioni, l'eccezionale movimento del porto e del traffico cittadino, la nobile figura dell'Arcivescovo.

Il Prof. Revelli ha ottanta anni e nessuno l'ha mai veduto nei giorni del Convegno fermo per un solo istante. Ideatore, realizzatore, organizzatore, lo abbiamo veduto al centro dei lavori darsi da fare per quattro a illustrare, parlare, rievocare, commemorare... ricevere personalità: e queste non sono mancate, solo che si consideri la presenza per la prima volta in forma ufficiale nella città del Capo dello Stato, intervenuto proprio per la chiusura delle celebrazioni.

Il traffico del porto — lo hanno detto anche alla radio — è stato da due settimane in qua una cosa mai vista. Neanche prima della guerra. Tra partenze e arrivi di piroscafi, motonavi e transatlantici, per averne un'idea del traffico, bisognava salire al trentesimo piano del grattacielo. Solo così si poteva vedere (anche senza il permesso di entrata nel porto) la « Vulcania » della quale per un giorno e una notte a Genova non si fece altro che parlare per la sua perigliosa traversata.

La figura dell'Arcivescovo è rimasta così sensibilmente impressa che qualsiasi commento guasterebbe: S. E. Mons. Siri ha colpito tutti, e specie gli stranieri, per il suo portamento, il suo garbo, la sua competenza in campo scientifico, la sua dottrina, la sua intelligenza.

Di Genova poi si dovrebbe dire... ma preferisco dirne alla fine: i lavori del Convegno colombiano avevano lo scopo dichiarato di studiare problemi di vario ordine relativi al grande Navigatore e alla scoperta dell'America e la manifestazione, di carattere mondiale, era destinata ad esprimere l'omaggio degli studiosi alla memoria dello Scopritore.

Il carattere internazionale apparve evidente quando nella seduta inaugurale le prime parole pronunciate furono, dopo le Autorità, quelle del Segretario Generale professor Rosso, il quale ebbe la felicissima idea di dire il programma dei lavori in lingua latina. Fu applaudito da tutti: francesi e inglesi, spagnoli e tedeschi, polacchi, olandesi, statunitensi, messicani e argentini. E anche dagli altri numerosi che, con gli italiani, gremivano l'Aula Magna dell'Università. I vari temi del Convegno (« La cultura di Cristoforo Colombo »; « Colombo e l'ambiente scientifico e politico della Corte di Castiglia »; « Sviluppo generale delle esplorazioni e della conoscenza d'America (1492-1951) »; « Colombo e gli Indi »; « Che cosa sopravvive attualmente, nella lingua e nel costume, delle civiltà precolombiane d'America »), furono molto bene svolti in varie sezioni ove venivano lette e discusse le comunicazioni presentate o le relazioni tenute in seduta plenaria.

Si è parlato di cose grandi e piccole, degli ostacoli che sempre incontrò Colombo e delle sue continue peregrinazioni, delle secolari questioni colombiane sulla di lui patria e il di lui lignaggio, i suoi studi e la sua arte nautica. E c'è stato anche il capitolo giallo si potrebbe dire nelle questioni: infatti, a proposito di fonti, dalle quali oggi si hanno notizie sulle vite e l'impresa del Genovese, due sono quelle maggiormente tenute in considerazione e veramente eminenti nella storiografia colombiana proprio per le personalità dei loro autori dichiarati: il figlio naturale di Cristoforo, Don Fernando Colombo e il domenicano Bartolomeo Las Casas. Ebbene, la critica storica decisamente rinnovatrice dei tempi nostri, diretta ad abbandonare il solito rispetto pregiudiziale verso la tradizione, ha concluso che entrambe le fonti vanno giudicate con riserva. Ora la riserva ci ha fatto scoprire le manipolazioni di certo Don Luis, nipote dello Scopritore perché figlio di Don Diego, legittimo di Colombo. Questo bel tipo, nato nel 1521 a San Domingo non si accontentò dei titoli nobiliari e delle rendite lussuose concessegli, della carica di Ammiraglio delle Indie e di altri diritti sanciti nelle Capitolazioni del 1492; egli non fece che sperperare le sue sostanze

conducendo vita tale in esilio ad Orano, a morire questo Don Luis, rissato a inquinare di nobilitare l'origine fatti che, nella pubblica ai suoi non ben chiari assurde e fantastiche, interpolazioni e lo tr con il quale si era a bel pasticcio giustici stati scritti su Colombo stato auspicato a Ge con un basta alle malevole denigrazioni

Di queste intes svolte con grande risolte da competenza grafia geografica e molti a Genova per di vedere la città, co Caraci e di Almagia Verlinden, cioè quant Svezia, Inghilterra esponenti austriaci, p nitensi, brasiliani, a biana, con tutte le d

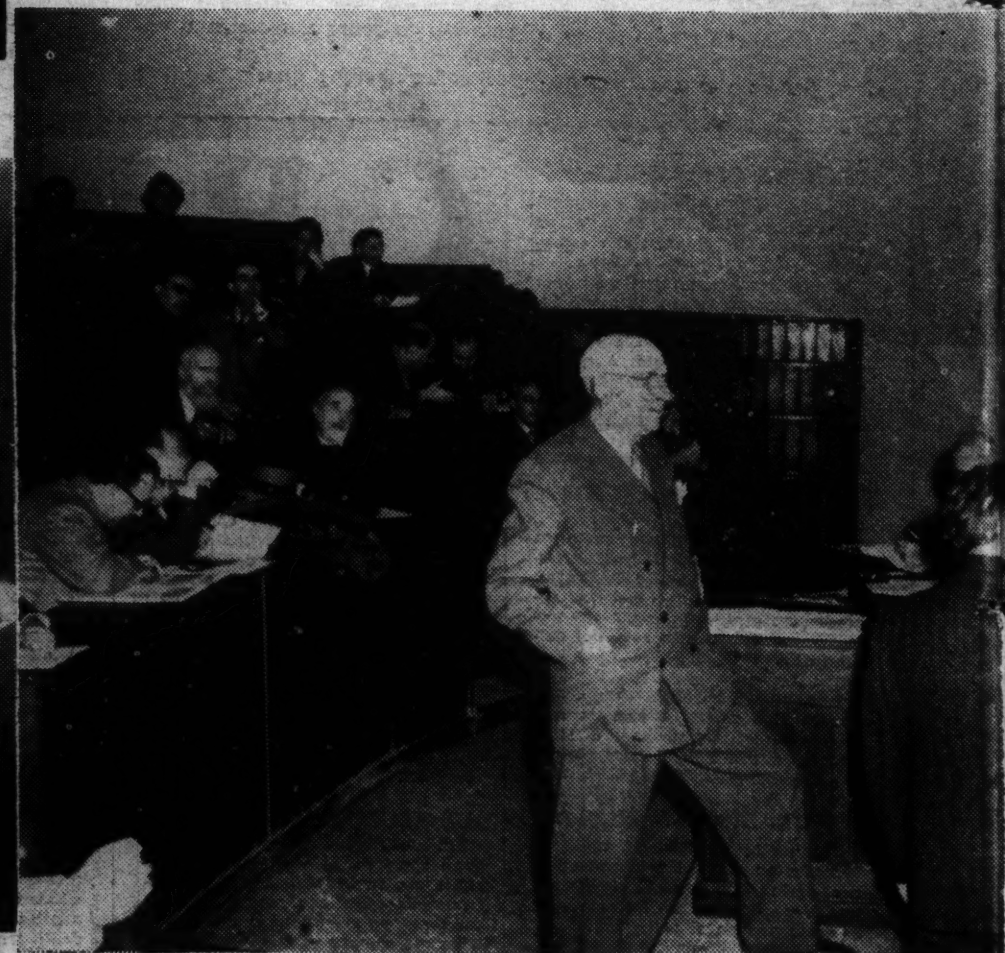
Il Presidente Eina ciale da Roma e dal stata la severa conse e ne aveva buoni mo

Nel Convegno Internazionale di Studi Colombiani i rappresentanti di vari Paesi del mondo hanno affermato ancora una volta l'italianità e il genio dell'Ammiraglio

re per andare a con era festosa e sacra nel 1867 da Venezia sembravano quasi società genovese e ro, facevano corona va dato i natali alla

Durante il rice ospiti nelle Sale del dazione del Civico del Consiglio comi colta e alla illustra scientifico relativo tore, alla continuaz sulle esplorazioni e

Anche Colombo Perseguitati! Il mo presso la Stazione Corsica, prospicien del Governo per da ore in prossim questo fu iniziato m dopo molte peripe era stata abbattuta che dall'alto di una suoi piedi, subì già si trova, presto las posto quindi senza dell'Ammiraglio.



Un professore austriaco e un francese discutono sulla firma

GENOVA

CRISTO: COLOMBO

amente dissoluta da essere processato e inviato dove morì nel 1572. Ma il guaio fu che prima di Luis, orgoglioso del nome e delle rendite, intere le Storie dell'Ammiraglio, allo scopo evidente della famiglia, e di ricordare circostanze e pubblicazione dell'opera potevano giovare a lui e chiari interessi, inserisce imprese assolutamente che, manipola in più parti il testo, effettua diverse trasmette così al genovese Baliano de' Fornari accordato per la pubblicazione. Tutto questoifica in un certo senso gli errori che sono poi Colombo e la sua epopea; la critica oggi — così è Genova — dovrebbe dire una parola definitiva e inutili glorificazioni ed esaltazioni, come allezioni e ingiurie, alle calunnie e diffamazioni!

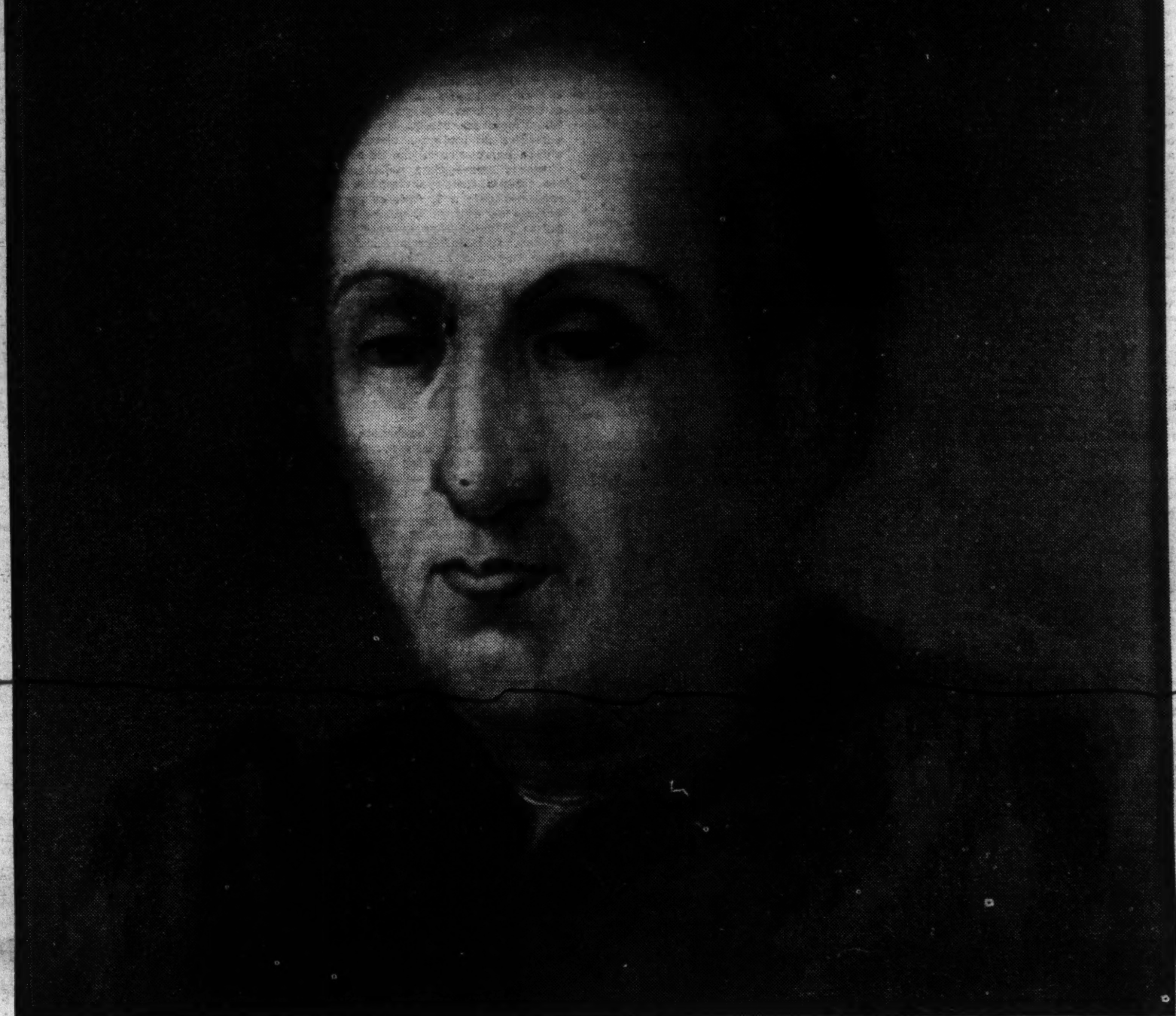
interessanti notizie se ne sono avute a iosa: e tutte perizia perché dette e commentate, discusse e ogni continente: i cannonissimi della storia e cartografica. Ecco perché i convegnisti di cui per la prima volta, hanno avuto ben poco tempo, contesi dalle relazioni e dalle comunicazioni di agia, di Destombes e di Bagrow, di Crone e di tanto di meglio oggi rappresentino Italia, Francia, ara e Olanda, senza tralasciare gli altri illustri ci, portoghesi, spagnoli, tedeschi, messicani, statua, argentini, svizzeri. Una piccola O.N.U. colomba delizie e le croci inerenti...

Einaudi è venuto con Donna Ida, con treno spedale 6 alle 9 alla stazione di Genova Brignole c'è consegna del silenzio; il Capo dello Stato riposava motivi, essendo poi la giornata, trascorsa nella « Superba », colma di cerimonie, celebrazioni, solennità con relativi discorsi che Einaudi ha ascoltato con interesse e bontà. Nel Palazzo Tursi una vecchia popolana, madre di patrioti caduti, ha offerto alla Signora del Presidente un cesto di fiori della riviera, mentre Einaudi le stringeva con molta commozione la mano. Il discorso del Prof. Revelli è stato attentamente seguito e alla fine il Presidente ha lasciato il suo posto d'onore.

congratularsi con l'uomo di scienza. L'atmosfera in pari tempo: i due mosaici del Podio donati alla Genova e raffiguranti Colombo e Marco Polo partecipare alla solenne riunione in cui l'alta élite della cultura colombiana del mondo internazionale al primo magistrato di quella Nazione che aveva scoperto di un nuovo mondo.

creamento offerto dal Sindaco in onore degli del Palazzo municipale, veniva annunciata la fondazione dell'Istituto Colombiano, avvenuta con deliberazione municipale: la creazione dell'Istituto mira alla raccolta del materiale bibliografico, iconografico e all'impresa e alla figura del massimo Navigatore e all'indirizzo degli studi sulla navigazione, e sulle scoperte geografiche.

colombiana residenza: è il destino dei Grandi monumento che ora trovasi in piazza Acquaverde. Principe sarà trasferito nella rotonda di via del mare. Un autista — in vena di dir male che non riusciva a noleggiare il suo taxi fermo in via del monumento — mi ha raccontato che mezzo secolo dopo essere stato progettato e che, pezzo fu inaugurato nel mezzo della piazza dove era dal popolo una statua a Napoleone I. Colombo una colonna rostrata, ove trovasi con l'America ai già uno spostamento sempre nella piazza ove ora lascerà la Stazione ferroviaria per il mare... un dubbio di maggior respiro, dati i precedenti



Degno complemento della celebrazione, la Mostra Colombiana, rigorosamente scientifica, che ha trovato nel Palazzo San Giorgio la sua sede naturale. Ai convenuti tutti, uomini di studio e autorità, giornalisti e appassionati, popolani e portuali, il Prof. Revelli ha illustrata questa unica raccolta di cimeli colombiani che vanno dai vasi antropomorfi e zoomorfi dell'arte Chimù, ai marmi, ai bronzi, agli alabastrici ed altre preziose pietre del Messico e dell'Honduras e riferentisi alle civiltà precolombiane d'America; dalla riproduzione delle caravelle ai documenti originali, agli autografi, alle Historie, ai codici di cosmografia, alle carte nautiche, agli incunaboli, ai globi, ai complessi strumenti nautici ed astronomici, ai sestanti, ai quadranti, agli astrolabi. Ventitré Stati esteri, compreso quello della Città del Vaticano, cento e più Istituti culturali italiani

hanno partecipato gareggiando con generale ed unanime consenso inviando a Genova circa un migliaio di oggetti originali di grandissimo interesse storico e scientifico.

Di tutto questo si sono convinti gli studiosi invitati al Convegno. I quali sono rimasti entusiasti di Genova e della sua ospitalità... e non diciamo altro per non fare ancora di più insuperbire la « Superba »!

Aggiungo solo che i Genovesi hanno dimostrato di essere avari come i Portoghesi scrocconi: due tradizioni entrambi senza senso. Una volta di più i Genovesi sono apparsi lavoratori instancabili: gente che si leva presto al mattino, lavora sodo e non perde tempo.

ASTONE IMBRIGHI



ma e la sigla dello Scopritore

Il Prof. Revelli illustra la Mostra Colombiana ai giornalisti e agli studiosi

APPUNTAMENTO DELLA CARITÀ

Vendete i vostri beni e dateli in elemosina. Fatevi delle borse che non si logorino, un tesoro che mai vien meno nei Cieli, dove il ladro non si accosta e la tignola non consuma. (Luca 12, 33).

— 118 —

Amici miei, non aspettiamo, come i discepoli di Emmaus, di riconoscerlo al gesto di spezzare il pane. L'abbiamo nel sangue. Pensate alla consolazione ineffabile: «Prendete, mangiate, questo è il mio corpo» disse Gesù nell'ultima cena. Ebbene, io povero cristiano, sento il bisogno di ripetere che chi condice quel pane con l'olio della Carità, appassisce. Avrà, cioè, sempre più fame di Lui.

Quale delizia, paragonabile a questa di essere affamati del Vincitore della morte? Significa vincerlo nei stessi la morte, significa essere famelici di Eterno, significa placare la nostra sete d'infinito. Perché alla fine fine, che cosa ci spaventa tanto nella vita, più, quasi più di qualsiasi altro dolore fisico e morale? La morte, il mistero che ci aspetta di là da quella soglia. Ebbene, Lui — Gesù — l'ha vinto per noi, affinché non ci spaventasse più, affinché imparassimo a vincerlo, odiando il male, praticando il bene.

Non tardiamo a riconoscerlo. Gesù è Amore, è Carità. E senza amore, senza carità si fa sera nelle anime nostre, come presentirono i discepoli di Emmaus quando il Cristo risorto stava per separarsi da loro.

1° — Un povero ragazzo della mia parrocchia — ANGELO PALAZZOLO di anni 13, — colpito da circa tre anni da pa-

ralisi infantile, mentre nei primi tempi riusciva a fare qualche tratto di strada, ora invece, fatti alcuni passi, deve cercare un appoggio per non cadere. Il padre è un povero calzolaio, colpito anche lui alle gambe da paralisi, che lavora giorno e notte per dare un tozzo di pane alla famiglia.

I medici hanno detto che il ragazzo potrebbe essere ancora salvato e che il luogo di cura adatto sarebbe l'Ospedale Rizoli - Clinica Ortopedica: Bologna.

Ma come ricoverarlo se mancano i mezzi? Per meritare che il Cuore di Dio suscitasse i benefattori, offro lire trecento in franchi per i cari poveri di Benigno.

Don GIOVANNI PERROTTA
Parroco di S. Maria della Consolazione
BELVEDERE DI SIRACUSA

2° — Da due mesi un ragazzo di 15 anni, colpito da meningite tubercolare, è ricoverato all'Ospedale di Pisa. La malattia è pericolosa e lunga. La famiglia del malato — MARINO MANTELLASSI — è povera. Il padre ha fatto tutto il possibile per aiutarla, ma ora non può più.

Vuoi trovare qualche anima generosa che ci venga in aiuto per l'acquisto della strimonicina che il malato deve ricevere due volte al giorno? Ne sono certo: qualche buon cuore si commuoverà sapendo che un quindicenne lotta fra la vita e la morte nell'Ospedale di Pisa. Dio lo benedica e ricompensi.

Don GASTONE DEL VECCHIO
Parroco di NUGOLA (Livorno)

Gesù — voi lo sapete — amava teneramente i fanciulli...

BENIGNO

POSTA di BENIGNO

IRENE BONAZZI ved. PULCINI (Via Ivrea, 26 - Int. 18 - Roma) espone: «Sono rimasta vedova da oltre un anno, priva di lavoro, con due bambini e la vecchia madre settantenne a carico, malata di t.b.c. Il bambino di 8 anni è affetto da glandole polmonari (testi positivi). Non basta. E' in corso lo sfratto, e se entro il mese di marzo non avrò pagato fitti e spese giudiziarie, saremo messi sulla strada. Aggiungo lei qualcosa che riesca a toccare il cuore».

Io? E' un quadro di così drammatica eloquenza che farei un torto a... verniciarlo. Il caso è noto anche a redattori del giornale e lo sigla il Parroco di Ogrissanti.

IL PARROCO DI S. BARTOLOMEO (Badia al Pino, prov. Arezzo): «Un bambino mio parrocchiano — EMILIO BOBINI di Duilio — è affetto dal morbo di Pol. E' stato ricoverato in varie riprese nell'Istituto Ortopedico di Firenze; ha molto sofferto senza alcun sensibile miglioramento. Ora i medici gli hanno prescritto busto e ginocchiere ortopedici. Sua madre (che ha altri due bambini, la moglie malata e la vecchia madre paralitica, tutti a carico) lavora a mezzadria un beccone di terra che non dà neppure il pane necessario e non può far fronte alla spesa. Io, povero congruo, che posso fare?».

Caro, caro piccino, di al tuo buon parroco che firmi in modo leggibile e scrivimi presto che hai potuto acquistare busto e ginocchiere.

Don MARIO NASTRI (Casa «A.

Bibolini»: Cerri Romito, prov. La Spezia) mi dà una grande consolazione: «Ben volentieri, come nel giugno 1950 per i piccoli di Basiglio (Udine) accoglierò nella mia Casa gli orfani Alfieri di Scia (Salerno). Ritroveranno una nuova famiglia che si sforzerà di supplire alla venuta loro così presto a mancare. Ritroveranno altri undici fratellini per imparare assieme quanto è grande la carità di Dio che giorno per giorno ci provvede del necessario. Ritroveranno, nella pace degli ulivi, la vita, il più alto dono di Dio».

Grazie, Don Natri, che Gesù la ricompensi. Sia avvertito, vero, Don Giuseppe Imperato?

FLORA (Milano). — Le 10.000 e le 5.000, (conti correnti del 14 marzo) sono state divise, secondo indicazione, fra il sacerdote Tommaso Torre, P. Pio Maria Cappuccino (per la famiglia Turilli). Angelo Colucci, Giuseppe Nicolosi, Primo Donati. Sono queste le 15.000 di cui alla sua cartolina del 1° marzo, da dividere fra tre sacerdoti? Nello scorso numero le ho risposto che non risultavano pervenute. Di quanto arriva, comunque, le ho sempre accusato ricevuta sul giornale. Dio l'assista e la conservi per la consolazione dei diseredati.

ANNA DI MARTINO (Via Scarpanto, 45 - Valmelaia: Roma) è venuta nei nostri uffici ad annunciarci la morte del marito Domenico, il padre di 10 figli, già sottoposto a grave atto operatorio, che voi, amici, avete soccorso e che il Signore ha voluto con sé. Ora sta per ve-

nire alla luce l'undicesima creatura: nascerà orfano! Le spese del trasporto funebre hanno assorbito le vostre generose offerte. Dimostrare a questa madre sventurata che non è sola.

N. N. (Roma). — Le 5.000 sono state assegnate, come da suo desiderio, a Giuseppe Nicolosi. L'offerta di un operaio come lei, è particolarmente significativa e dovrebbe far pensare... i freddi di cuore. Dio la remunererà e le moltiplicherà il bene.

Il Prevosto SALVATORE CINQUEMANI (Parroco di S. Antonio Abate: Castrolibero, prov. Agrigento) mi narra una lunga dolorosa storia. Un tale vorrebbe costruire un molino a circa 14 m. dalla chiesa parrocchiale, che ne sarebbe gravemente danneggiata nelle sue funzioni. Ha tentato tutto per impedirlo, poi s'è raccomandato a S. Antonio perché intervenisse ad evitare il guaio. Gli ha suggerito di acquistare la casa destinata a molino. Il proprietario ha aderito e il buon prevosto ha lanciato l'appello ad una popolazione di 1.700 anime, raccogliendo circa i due terzi della somma occorrente. Conclusione: gli mancano oltre 100 mila lire: «Se davvero mi darai aiuto con la carità di insigni benefattori, in questa casa si potrebbe far sorgere un locale per attirare i ragazzi di strada e salvarli».

Insigni e meno, i miei amici corrispondono alle zele del buon parroco, vero?

E ritorna il sacerdote ROSARIO ALIZZI (Castrolibero, prov. Messina). — (Beh, adesso debbo far presente a cotesti Reverendi, che quanto affermano è dura e spietata realtà, che commuove fin nei ricordi, ma che ormai di istanze da Castrolibero ne riceve a dozzine, e non si può pretendere che i miei lettori sopportino alla miseria... di massa; senza contare che la carità si disperde così: in tanti rivi). Scrive dunque l'Alizzi per invocare il collocamento dell'operaio edile DOMENICO DE PASQUALE (via Sotto Sant'Anna: Castrolibero, prov. Messina) in qualsiasi parte d'Italia, per soccorrere la moglie malata e i figli che languiscono nella miseria e nella fame. Se questo non è possibile, vi prego di mettere un pensiero per lui?». Ah, che passi!

Don GIULIO DEBAGAN (P. Vicenza 5 - Trento). — Come le ho scritto, la sua lettera è giunta con enorme ritardo, quando il fondo «P. Almetta» costituito anche dalla generosa offerta della signora A. P. era esaurito. Assicurare la signorina che più di una sola piaga è stata sanata per suo mezzo e che i miei poveri la benedicono.

LUCIANO ANDOLFI (Bassano del Grappa, prov. Vicenza) manda 500 lire per Giuseppe Ricci (Mentoria al Vomano, prov. Teramo) subito assegnategli, accompagnandole con queste nobili parole: «Mi dispiace che sono povero, perché non posso fare di più, ma sono anche contento perché se fossi ricco, forse non farei niente».

L'hanno sentita gli epuloni la scudiscia?

Ognuno per il suo verso

AGLI AMICI PIU' AFFEZIONATI....

Che chiedono come mai la colonnina in prosa del sottoscritto stia diventando un'aspettare e non venire», rispondono i fatti. I quali sono semplicemente questi: se ad un angolo di strada un pover'uomo disoccupato, reduce, ammalato raccontasse la sua storia dolorosa, il tormento di ogni giorno, l'assillo di una vita senza conforto, chi starebbe ad ascoltare un cantastorie o qualche altro rivenditore di fumo che nei pressi pretendesse di attirare l'attenzione del pubblico con le sue chiacchiere?

E' molto più logico che quel rivenditore non stia a sprecare il fiato, almeno là dove la miseria ha ben altra voce ed altra assoluta precedenza. Io sono, con vostra buona grazia quel rivenditore e per giunta così affezionato a Benigno da divenirne un affezionato lettore. Si reclama dovunque che il mondo ha bisogno di opere buone e che per le parole c'è sempre tempo. Dato che quelle di Benigno sono opere, non c'è che da fare largo, sullo spazio ristretto di queste colonne, ad una corrente di così generosa e vasta carità che dà calore a tutto il periodo.

Aumenteremo le pagine? Nessuno allora più di me sarà lieto di riprendere con maggiore frequenza le chiacchiere dei più e del meno, appoggiato a queste colonne.

FRA AMICI POETI

Ci son volute le ferie pasquali per farmi prendere in mano il nuovo libro di versi che l'amico prof. Giuseppe Porto (collaboratore dell'edizione aquilana del periodico) ha affidato all'editore Gastaldi. «La vetta serena» è un titolo che dice molto. Tanto più che mi sembra... raggiunto. Il verso è di una diafana bellezza, di una armonia che dà una impronta classica anche al verso libero dalla intellatura di un ritmo.

Parlano di amore («io sento nel volto vibrare — i tuoi capelli recanti da un fiore — nati sotto un lume d'aurora — nato al bacio della rugiada»), di preghiera («Ch'io co'ga lungo il mio cammino — un fiore — germogliato dal tuo fiato divino — come tutti gli umani, nel cammino — in questa val di lacrime, Signore») e sanno a pennellate geniali, animare scorci di vita («E' venuta dal caldo forno — la fornaia con la ciambella: — l'ha ammassata di primo gior-

RICORDO DI PASQUA

(appunti presi in p. S. Pietro)

Che mattina di Pasqua! Un cielo strano da cui piombava a tratti un acquazzone. In San Pietro e vicino al Vaticano appena qualche gruppo di persone bagnate per di più come pulcini: quasi tutti stranieri, pellegrini.

La pioggia, il freddo, il vento. La cornice in cui l'alba pasquale ha preso il via era in questa atmosfera, schernitrice — starei per dire — della liturgia. «Ma il Papa ci verrà, lassù al balcone, per impartire la benedizione?».

La domanda, un po' ingenua, si udiva serpeggiare in basilica fra i gruppi. Qualche pattuglia, informatrice usciva e ritornava con gli ombrelli zuppi. Poi ecco il sole e ripartì il sorriso, ed ecco ancora un nubolo deciso.

Era comunque il clima che consiglia di stare in casa in una attesa... armata; quel clima che di solito in famiglia fa che l'uscita venga rimandata per il criterio del «non si sa mai» evitando bronchiti ed altri guai.

Eppure, quella Roma «pacioccona» (come qualche maligno la proclama) quando a San Pietro il campanone suona e la voce del Papa la richiama deve passare il Tevere ed andare. L'esempio d'oggi è classico, palmare.

Ogni fotografia lo testimonia: sotto quel cielo poco promettente già un'ora prima della cerimonia dai filobus, dai tram continuamente in auto, a piedi, rapida ha puntato al ritorno di casa: il Colonnato.

Persino dei Ministri del Governo abbiamo visti, spersi fra la massa, per ascoltare il monito paterno e per farsi la Croce a testa bassa, venuti anch'essi come tutti quanti per dir preghiere, per unirsi ai canti.

E il Santo Padre, in alto, dalla loggia sormontata dal classico frontone dove la spinta poderosa poggia — piedestallo alla Croce — il Cupolone, ai figli dei paesi più lontani ha visto unirsi i suoi diocesani.

Grande anche in questo. Roma! In questo affetto che prorompe improvviso ad un richiamo. E senza che nessuno sia costretto: basta che passi la parola: «andiamo» e a San Pietro, comunque, ci si va. E' già questo un augurio, Santità!

put

L'ANNUNCIO DI PERON

(Continuazione dalla pag. 5)

necicio dell'umanità è una vittoria dello spirito.

IL ROMPICAPPO RIMANE INSO-

LUTO

Un altro annuncio, scoppiato con il fragore di una bomba negli stessi giorni, è stato quello dell'offerta di armistizio avanzata da Mac Arthur al Comandante delle truppe cino-coreane. Decisamente Mac Arthur si è proposto di fare venire il mal di fegato a tutti gli uomini politici dell'Occidente, che ormai hanno fatto una collezione dei suoi colpi di testa.

Per definire quest'ultimo si dice

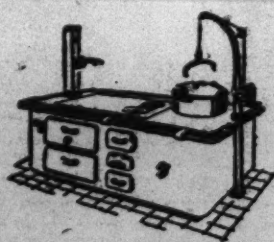
che egli abbia offerto alla Cina un ramo di olivo infilato sulla punta di una baionetta. Intanto le truppe dell'O.N.U. sono tornate ad attardarsi un'altra volta al famoso 38° parallelo.

Mac Arthur ha dato ordine di superarlo «quando lo richiedono esigenze di carattere tattico». In linguaggio meno militare significa che, allo stato attuale dei fatti, non si pensa ad un'avanzata in grande stile nella Corea del Nord. Ma che cosa accadrà se la Cina risponderà picche alle offerte di una soluzione politica del conflitto? O, come già è avvenuto, non risponderà nulla?

La guerra è una situazione eccezionale, la sua conclusione è la pace. Nel caso presente si tratta di negoziarla. Per farlo, però, bisogna essere in due. Ora poniamo il caso che la Cina non intenda negoziarla o, comunque, non accetti i termini che le Nazioni Unite considerano come base di un onorevole compromesso. Allora rimangono tre sole possibilità: o i due eserciti continuano a logorarsi sulle rispettive linee di resistenza sino a quando un fatto nuovo non disancorerà la situazione politica; o l'O.N.U. capitolerà dinanzi alle richieste di Mao Tse; o si troverà modo di costringere Mao Tse alla capitolazione.

Il problema coreano continua ad essere un rompicapo difficile.

G. L. BERNUCCI



CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Cliniche

NICOLINI

Via Fracassini 18 - ROMA
Telefono 390.979



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 20 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007
LA DITTA NON HA SUCCURSALI



Casa fondata nel 1885
Lenti infrangibili per sportivi

**CONTROLLO OCCHIALI
e VISITA GRATUITA**

eseguita da Medico Oculista
SCONTI SPECIALI
al RR. PP. - Iscritti A. C. e D. C.
CORSO VITTORIO EMANUELE 57
VIA DEL TRITONE 50

STATUE

Via Crucis, Treni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese, Presbiteri

GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore
ORTISEI, 64 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli
E' pronto il nuovissimo catalogo 1951 con nuove opere

CASA DI CURA

«Immacolata Concezione»
del Comm. MARIO SARTORI

**SCIATICA - ARTRITE
REUMATISMO**

A richiesta opuscolo gratis
Roma - V. Pompeo Magno, 14 - Tel. 35323
Direttore Sanitario: Dr. LUSIGNOLI

**MALATI, DEBOLI,
SFIDUCIATI, ESAURITI:**

Interpellatemi subito.
Potrete riacquistare salute, vigore,
energia con spesa irrisoria.

Cav. E. SCARFARI
Via Privata S. Zita 12r. - GENOVA

**ECZEMA
PSORIASI**

Una nuova cura con la TINTURA
BONASSI. Guarigioni documentate.
Chiedere l'opuscolo - O - gratis al
LABORATORIO BONASSI - CALLINCO (Provincia Asti)
Aut. ACTIS N. 72598

RISPONDONO: UN SACERDOTE

A. PARODI - Genova: Gradirei sapere quali sono le indulgenze apostoliche e quelle del Rosario. Quali sono inoltre le indulgenze dei crociferi e chi ha il potere di conferirle. E' vero che vi sono corone la cui recita di un'Ave ottiene 500 e più giorni di indulgenza? Qui a Genova a chi si potrebbe rivolgersi per far assegnare alla S. Corona tutte e tre queste indulgenze?

Si chiamano indulgenze apostoliche od anche papali, quelle che il Sommo Pontefice suole anettere agli oggetti di pietà quando li benedice. Ogni Romano Pontefice all'inizio del suo pontificato pubblica il proprio elenco. Essendo abbastanza lungo non è il caso di ripeterlo in questa rubrica. L'oratore lo potrà leggere sugli «Acta Apostolicae Sedis» vol. XXXI, pag. 132.

Le indulgenze del Rosario sono quelle che la S. C. delle Indulgenze concede a suo tempo, alla recita, sia privata che pubblica, della corona del Rosario; e che la S. Penitenzieria Apostolica ha ulteriormente determinato.

Le indulgenze dei Crociferi sono quelle concesse alle corone dei Canonici Regolari della S. Croce per privilegio di Leone X e consistono in 600 giorni per ogni Pater e ogni Ave Maria recitata con una corona benedetta.

Tutte queste indulgenze possono essere concesse rispettivamente dal Santo Padre, dai Padri Domenicani, dai Canonici Regolari della Santa Croce, e da tutti quelli che ne ottengono il privilegio dalla S. Penitenzieria Apostolica.

L'ABBONATO F. 9.468, domanda: E' già uscito il nuovo Ufficio per breviario dell'Assunta e dove si potrebbe acquistare? Dovendosi un sacerdote portare a Roma per qualche giorno o da solo o in compagnia di altre persone — dove potrebbe

trovare alloggio e pensione per i giorni in cui si ferma (possibilmente nei pressi della Basilica di S. Pietro) con tranquillità, serietà ed onestà di compenso giornaliero?

Il nuovo ufficio del Breviario per la festa dell'Assunta è in corso di stampa, e presto lo potrà acquistare alla Libreria Vaticana.

Per avere informazioni in merito, si rivolga alla «Peregrinatio Romana ad Petri Sedem», via della Conciliazione 30, Roma.

Mons. S. L. - Gremio Nevano (Napoli): Vorrei sapere, quale orario dobbiamo osservare, per noi del meridione, per il suono dell'Ave Maria serale. Il suono della campana che ci ricorda la morte del Salvatore, va da un minimo (ore 14) ad un massimo (ore 17,15)?

Il suono dell'Ave Maria serale viene eseguito ogni giorno mezz'ora dopo il tramonto del sole. Siccome i giorni si allungano o si accorciano con le stagioni, si ha per l'Italia che segue il tempo medio dell'Europa Centrale un divario dalle ore 17 minimo, alle ore 20,45, massimo, per il suono dell'Ave Maria. La morte di Nostro Signore viene ricordata col suono della campana tre ore prima dell'Ave Maria.

L'ABBONATO F. 64.358, domanda: Il parroco affetto da stanchezza fisica a causa dell'influenza subita, dovendo fare la benedizione del Fonte nel Sabato Santo, potrebbe omettere la liturgia del Messale e in sua vece usufruire della Formula riportata in App. Rit. Rom. pag. 553?

E' evidente che non può. La liturgia del Sabato Santo va osservata integralmente anche per quel che riguarda la benedizione del Fonte battesimale. Del resto la formula breve per la benedizione dell'Acqua battesimale è stata concessa dal Papa Pio XII soltanto ai missionari nel Perù per poter avere la detta

acqua fuori del Sabato Santo. Per poterla usare ci vuole uno speciale permesso della Santa Sede, che suole restringere la concessione ai soli missionari.

IL CANONICO FABBRICATORE abbonato, domanda: Un prete, avendo esercitato per 20 anni l'ufficio di custode nel cimitero del comune, chiede il collocamento a riposo nonchè la relativa pensione che gli vien concessa in lire 6000 mensili. Attualmente, avendo ricevuta la nomina di canonico della Cattedrale con Bolla e relativa congrua, qualcuno gli fa notare che egli difficilmente avrà la congrua se prima non rinuncia alla pensione; altri dicono il contrario. Cosa è da pensare della diceria?

Salvo speciali condizioni apposte alla concessione del beneficio, non vedo perchè uno debba rinunciare ad una pensione per un lavoro già prestato.

UN AVVOCATO

Il sig. V. S. di Guanzate (Como) ci domanda se può procedere al testamento su tutti i beni, consistenti in terreni, che gli furono lasciati dal padre circa 50 anni fa, nonostante che uno dei figli del fratello chieda solo oggi la divisione dell'eredità.

Dobbiamo consigliare al Sig. V. S. di procedere regolarmente alla divisione ereditaria, poichè i beni lasciati dal padre dovevano essere divisi in parti uguali. Non è quindi assolutamente possibile che egli possa rivendicare l'assoluta proprietà di tutti i beni, invocando fra l'altro il principio della prescrizione acquisitiva ai sensi degli artt. 2934 e 2935 c.c. Difatti proprio nell'articolo 2935 viene detto che la prescrizione comincia a decorrere dal giorno in cui il diritto può essere fatto valere.

Il parroco del Montello ci pone i seguenti quesiti: 1) se è preferibile il testamento pubblico od olografo; 2) qual'è la legittima che spetta ai figli ed alle figlie secondo la legge vigente; 3) se è consigliabile proporre alle figlie sposate od ai figli che da tempo hanno lasciato la casa e si sono ritirati per conto proprio la rinuncia ad ogni eredità, perchè il padre disponga della sua proprietà secondo coscienza; 4) se alla moglie per testamento spetta solo usufrutto e anche proprietà e quale usufrutto ed eventualmente quale proprietà.

Per quanto riflette la prima domanda dobbiamo rispondere che sotto un certo profilo è preferibile il testamento pubblico al testamento olografo, in quantochè il primo dà maggiori garanzie ed evita possibilità di contestazione sull'autenticità dello scritto, della data e della firma. Rispondendo alla 2. domanda precisiamo che ai sensi dell'art. 536 ai figli ed alle figlie legittime la legge riserva la metà del patrimonio del genitore se questi lascia un figlio solo, e sono invece riservati i due terzi se i figli sono più. Non è escluso comunque che il testatore disponga della disponibile a favore di altre persone. Non possiamo poi consi-

NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERA ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Enrico Dante, il dott. Regnoli, l'Avv. Spinelli, il dottor Lazzarini, il Dottor Imbrighi, il Dott. Piazza. Per ulteriori, maggiori chiarimenti scrivere: « Oss. della Domenica », Casella P. 96B « Noi per Voi »

« cosa può fare una mia parente che vive disagiata all'estero con un figlio e che fu sempre trascurata dal padre trasferitosi in Italia? Aggiungo anche che costui ha ottenuto una sentenza di divorzio ed ha dei figli dalla donna che nuovamente ha sposato ».

Certamente il caso prospettato dal rag. F. C. merita la massima comprensione. Purtroppo però allo stato attuale la sua parente nulla può fare poichè fino a che il marito è vivente, questi può disporre come crede delle sue sostanze. Non può neanche più chiedere la quota alimentare, atteso che esiste una sentenza di divorzio, che probabilmente sarà stata deliberata in Italia. Quando il padre morirà dovrà il figlio far valere i suoi diritti agli effetti della successione, dato che questi ha diritto a succedere nel bene del padre defunto insieme agli altri figli dal medesimo generati con altre persone.

Il rag. F. C. di Firenze ci domanda:

Un giornalista

Il prof. B. G. della Spezia ci denuncia alcune frasi anticattoliche, che ancora affiorano qua e là nelle scuole, anche su libri di testo. Per esempio: che « nel Duecento e Trecento il cattolicesimo dominava la vita e il pensiero » degli uomini con « lo spettro della morte » e con lo spauracchio della « punizione divina nell'aldilà »; — che il Concilio di Trento « pone di fronte alla minaccia dell'aldilà » i « diritti della ragione umana », con « metodi coercitivi »; — che nell'Ottocento la Chiesa essendo riuscita « a dominare » nella vita politica crea « quella corruzione organizzata chiamata guerra ».

Rispondo punto per punto alle insinuazioni citate (E chissà mai quante altre abbondano nei libri irracionali). Nel Duecento e nel Trecento il cattolicesimo non « dominava » affatto né la vita né il pensiero di tutti. La cattolicità era più ristretta dell'Europa occidentale (la Spagna, sotto i Mori; l'Europa orientale, scismatica; l'Islam trionfante dall'India all'Africa mediterranea, alla Spagna; il resto del mondo, pagano). Per di più il cattolicesimo era corrotto da scismi disciplinari (disobbedienze d'abati, vescovi, cardinali, imperatori e... antipapi), era insidiato da eresie e da altre religioni esotiche (Albigesi, Bogomili, Catari, Fraticelli, Patarini, Spirituali, Valdesi, ecc.). Quanto, poi, allo « spettro della morte », non c'è mai stato bisogno di quaresimalisti. La gente è sempre morta, anche non volendo; e della morte l'epicureo, l'ateo, ha più terrore che non il credente.

La punizione divina dell'aldilà (nonché il premio: perché dimenticarlo?) è, dunque, un'invenzione della Chiesa? Strano: i Libri Penitenziali degli Egizi erano già molto precisi al riguardo. Veniamo, poi, al Concilio di Trento. Questo, come risulta dagli atti conciliari si oppose alla Protesta. E la Protesta era ed è un movimento religioso, cristiano (si vanta di essere « evangelica ») che non aveva, né ha, bisogno di nessuno per essere posta « di fronte all'aldilà », alla Trascendenza. Anzi è proprio la Protesta ad asserire, per bocca di Lutero e altri, che basta la trascendente Fede a giustificare l'anima,

escludendo le opere meritorie. Sicché il Concilio di Trento, semmai, avverte i cristiani a pensare anche « al di qua », ossia alle opere meritorie, alla vita quotidianamente sofferta col Crocifisso, alla carità operosa.

I « metodi coercitivi » contro chi la pensa diversamente sono stati scoperti — purtroppo — molto, moltissimo prima del Concilio di Trento; furono applicati largamente, larghissimamente, anche dai Protestanti (Calvino e Elisabetta ne sanno qualcosa); oggi, poi, li vediamo ancora in uso qua e là per il mondo, non esclusa l'URSS e Paesi satelliti (Trotski assassinato a domicilio, perché... eretico; card. Mindszenty in prigione; Episcopato Romano, al completo, in carcere duro; Mons. Stepinac in carcere; Petkov, impiccato; Benes Jr. costretto al suicidio; processi « epurativi » di Mosca, ecc.).

Quanto all'Ottocento, « quella corruzione organizzata chiamata guerra » si distinse proprio nei periodi e nei paesi dove il cattolicesimo era escluso o concitato.

1. Guerre democratico-giacobine anticattoliche di Napoleone; 2. guerre coloniali dell'Inghilterra e dell'Olanda, anticattolicissime; 3. guerre di dominio europeo della Prussia anticattolica contro l'Austria (cattolica, e sia pure clericale, ma indiscutibilmente aggredita) e contro la Francia (altrettanto cattolica e sia pure clericale, ma con Napoleone III, ma aggredita); 4. guerra per la conquista del West da parte dei protestantissimi « pionieri » contro i poveri coloni spagnoleschi e gli arcipoveri pellirossa (neanche a farlo apposta cattolici e aggrediti); 5. guerra di Secessione Americana dei protestanti Nordisti contro i protestanti Sudisti (semmai, i cattolici stavano — molto male — nel Sud); 6. Le guerre balcaniche non furono certo organizzate dal Vaticano; 7. e nemmeno le Tre Guerre del Risorgimento italiano; 8. né sembra che nel 1870 sia stato Pio IX a conquistare Torino.

Vogliamo passare al Novecento? Queste sono indicazioni sommarie degli argomenti; dall'Enciclopedia si possono trarre, alle rispettive « voci », le citazioni bibliografiche.

Un naturalista

Tenente della Marina R. ANNUCCI - ROMA. — E' vero che l'alga possiede delle qualità per le quali si riesce a prevedere il tempo?

Per la verità l'alga ci informa solo della umidità che è nell'atmosfera e qualche volta anche del calore presente, cose del resto che noi sentiamo ugualmente. Invece non ci rivela proprio nulla in fatto di pressione atmosferica. Quando l'alga è molto umida, vuol dire che nell'aria è grande umidità e ve ne è di più di quella che l'aria potrebbe sorreggere. Succede quello che accade allorché umidità si forma sul sale della saliera, quindi niente di straordinario. Peraltro, non si può negare che l'alga sia igrometrica, come del resto lo sono molte altre cose. Un Monsignore, che s'intende moltissimo di orologi, mi ha detto che prevede il tempo ascoltando il suono di un suo orologio (che non va avanti) con le alghe, ma con delle molle, sensibilmente igrometriche). Ebbene, queste molle rendono il suono particolarmente caratteristico e tale da far riconoscere, col solo udito che in aria c'è umidità e che quindi... potrà anche

piacere. Comunque, sol che lei veda nuvole, porti l'ombrello!

F. GRESELE - RECCARO. — E' tanto tempo che sento uno strano rumore nei tubi dell'acqua, dopo che il rubinetto viene chiuso. Da che cosa può dipendere?

« Chiami lo stagno » le dovrei rispondere, se non fossi benedetto. Ma quando con un rubinetto si arresta bruscamente il flusso del fluido che scorre in una tubazione, si provoca un urto della massa in moto, in seguito alla sovrappressione istantanea, dovuta all'inerzia della stessa massa. Questo urto viene chiamato comunemente « colpo di ariete ». Anzi, per evitare scoppi nelle tubazioni, nelle centrali idroelettriche, si provvede ad una graduale chiusura delle valvole proprio per attardare la sovrappressione susseguente a detto colpo di ariete.

Ma queste sono cose che capitano ovunque e il fenomeno da lei notato non è locale. Succede a Roma, succede a Forlì, succede quindi ovunque anche dove non c'è l'acqua di Reccaro.

UN MEDICO

Il medico dott. Eleuterio Temussi da Sassari, a proposito della « vexata questio » sulla Crocifissione di Gesù quale ci viene documentata dalla Sacra Sindone, scrive fra l'altro:

« Ogni discussione, invece, ed ogni dubbio si elimina per la sua chiarezza quando ci rifacciamo non al testo latino, ma a quello ebraico ».

Non che lo scrivente conosca l'ebraico, ma per avere egli avuto in passato eguale spirito di indagine e ricerca di fronte all'apparente contraddizione tra la documentazione della S. Sindone, che dimostra la infissione dei chiodi nei polsi e non nel palmo delle mani, come la tradizione letterale latina fa pensare, egli è stato portato a ricercare quale fosse la causa della contraddizione.

Alcuni anni fa, appunto, un dotto teologo, il dott. Raimondo Bonn da Ortrero, conoscitore e studioso d'ebraico, con testo alla mano ha dissipato i miei dubbi facendomi apprendere che la lingua ebraica è povera di vocaboli ed il termine « mano » non intende solo la parte estrema dei nostri arti superiori come noi la distinguiamo nella minuta distinzione anatomica, che comprende la regione palmare e le dita. In ebraico mancano precisamente le distinzioni anatomiche che noi conosciamo e col termine di mano viene indicato tutto l'intero arto superiore. Ne deduciamo quindi che in quell'epoca gli studi scientifici anatomici erano ancora molto semplici e limitati, giacché si ignorano i termini rispondenti al braccio, all'avambraccio, al polso ed alla mano.

Se in ebraico il termine mano indica l'intero arto superiore e non si limita a quella porzione di esso che noi conosciamo, è esatta l'espressione ebraica (non quella latina) che al Cristo furono forate le mani, precisamente gli arti superiori in corrispondenza dei polsi come la S. Sindone dimostra.

Per i condannati alla croce gli ebrei sapevano bene dove conficcare i chiodi; per meglio fissarli

ai legni conoscevano le parti più resistenti degli arti. Per le « mani » (arti superiori) il punto più adatto per introdurre dei chiodi, che avrebbero dovuto reggere il peso e la trazione di quasi tutto il corpo, era quella zona che i progrediti studi anatomici chiamano polsi.

Dobbiamo concludere che se la traduzione letterale latina « manus » dall'ebraico non è appropriata conformemente alle nostre cognizioni, pur non di meno non sussiste alcuna contraddizione tra i sacri testi e la S. Sindone.

R. BOTTARO (Sampierdarena)

« Vorrei regalare ad un giovane dottore in medicina, buono, ma non praticante, un libro che potesse scuotere e indurlo ad essere un cristiano non solo battezzato, ma consapevole ».

« Mi sa indicare una vita, ben scritta, dei due medici prof. Moscati e prof. Necchi? ».

Non una ma due novità librarie regali al suo amico (tanto più che il modico prezzo lo consente).

Anzitutto quelle « pagine di scienza e di fede » che il biologo prof. Serafino Dezani ha recentemente stampato, presso l'Editrice « LA SCUOLA » di Brescia col titolo « Grandi enigmi ». (Ne troverà una chiara recensione sul numero scorso del nostro periodico nella rubrica VETRINA).

Il volume poi di B. Schofer « Hanno sentito la voce » (ed. « Vita e Pensiero ») esprimerà al giovane medico una serie di esperienze « in vivo » su anime ritornate a Dio attraverso le strade più aspre e tormentate. Sono voci di convertiti di tutti i paesi, delle classi sociali più disparate, che raccontano il loro ritorno a Dio. Ne basterebbe uno di questi capitoli, quello redatto da un celebre medico, il dott. Hynoch di Praga, per consigliare il volume al suo amico che avvertirà nella voce dell'illustre collega convertito consonanze intime e vitali.

Ecco poi le altre indicazioni bibliografiche richieste:

« Ponca » - Un santo in camicia bianca: il prof. G. Moscati - Ed. Pia Società S. Paolo - L. 300.
Bondioli - Vico Necchi, fedel servo di Dio - Ed. Vita e Pensiero - L. 300.



Per la PRIMA COMUNIONE regalate ai vostri bimbi

IO ASPETTO GESU'

Nei soli Stati Uniti diffuse oltre 800.000 copie TESTO-RICORDO in elegantissima edizione, 120 pagg. 50 illustrazioni a 4 colori di Miki-formato 13x19.

Legatura bodoniana L. 400
Legatura in piena tela con taglio oro e custodia 900
Legatura finissima in pelle bianca, fregi in oro con astuccio a scatola 1.500

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - Via Cottolengo, 32 - TORINO

LA PACE RICONQUISTATA

Mai come quell'anno la villeggiatura era trascorsa bene per la famiglia Bettini! Entusiasti tutti: il marito, il voluminoso signor Mario, che, ogni sera, aveva tenuto più di un comizio — alla buona, s'intende — col farmacista, col dottore, col parroco e col maestro, sbracciandosi per le libertà democratiche sancite e approvate dal popolo: la signora Luisa che aveva sfoggiato la sua cultura di modista perfetta tra le villeggianti e le donne del paese: Bertino, studentello di ginnasio che s'era più volte squarciati i calzoni, scivolando lungo gli alberi e Mirella, la piccola, graziosa Mirella che aveva meravigliato tutti accompagnando con le mossette più graziose le poesie apprese durante l'anno di scuola delle monache.

— Torneremo, torneremo — aveva gridato, con voce rauca come al solito, il sor Mario, mentre stavano affacciati a preparare le valigie, e intanto correva, ansimando come un treno, da una stanza all'altra, assestando i pacchi, stringendo le cinghie, legando le scatole, guardando per l'ultima volta, che tutto stesse in ordine. In fine la compagnia s'era mossa, in silenzio: l'automobile, su cui avevano preso posto la signora e i due figlioli dopo molti giri di manovella pareva ch'avesse messo giudizio e aveva cominciato a fischiarre, d'friggere, appesantendo il vicolo di fumo: il signor Mario aspettò gli amici, che lo accompagnarono fino alla strada provinciale. Lì, sotto il gigantesco olmo, c'era stato l'addio: strette di mano, abbracci, lacrimoni, effusioni da non dirsi. Infine, anch'egli era salito in vettura, e la comitiva era scomparsa tra un agitare di fazzoletti e un coro di voci.

La famiglia s'era da poco alloggiata in città quando arrivò a casa Bettini un uomo: lo mandava il farmacista del paese, con una lettera da consegnare personalmente al signor Mario. La moglie non ebbe l'ardire di schinderle attese il marito. Il quale, rincasato dall'ufficio, dovette, prima di assidersi al desco, sorbirsi tre pagine di scrittura, fitte fitte. E che diceva l'amico lontano? Lo pregava di recarsi presso il laboratorio chimico K. Y. e ordinarli certe specialità per malattie nervose: il tutto tra un ondeggiare di frasi, leggere, morbide, affettuose.

«Sta al polo Nord» — esclamò il signor Mario dopo essersi reso conto del luogo ove sorgeva la fabbrica. «Ma sia fatto, per amicizia» — e accorse la siesta, lui

che alla siesta ci teneva e se la godeva tanto sul terrazzo, specie durante le ore calde.

Ma già, in terrazzo, chi ci poteva andar più! La signora Luisa aveva avuto la trista idea di comperare certe gallinette che, a quanto asserivano i compratori, tutti del fortunato paese della villeggiatura, le avrebbero fatto un uovo al giorno: e non conoscevano giorni di festa!

Ora quelle gallinette insieme alle vecchie dispotiche inquiline del pollaio Bettini, sentendo tutta la autorità della loro condizione, non ci stavano bene e non volevano essere tenute in condizione d'infe-

siglia, sbirciava subito la moglie che l'attendeva davanti ai fornelli rossi di carbone.

Come temeva, gli antichi amici non si fecero desiderare: tornò a pregarlo il farmacista, poi il dottore, poi il capo del partito, e si aggiunsero le rispettive mogli, le quali, sempre in nome dell'amicizia, disturbavano la signora Luisa, è vero, ma per lei, che stava in città, era un passo e l'agosto era vicino e si sarebbero disobbligate. Fatto sta che, in termine di pochi mesi i coniugi Bettini erano diventati i commessi del paesello, così suggestivo, così arcadicamente appollaiato sulla costa del monte tra

Racconto di RENATO LAURENTI

riorità: e si beccuzzavano, si strapavano la cresta, si staccavano le penne... un finimondo, che la signora Luisa non poteva lasciarle sole un istante. Nè bastava ciò: che la padrona di casa aveva voluto regalare alla piccola, al momento della partenza, una coppia di piccioni, tutti bianchi, cogli occhietti che sembravano un chicco di pepe, tant'erano neri. E il signor Mario aveva comprato una cassetta di legno e li imbeccava, li chiamava, ci si divertiva. Poi s'erano ingrossati; avevano tentato i primi svolazzi e s'erano rincantucciati sul vecchio pendolo della stanza da pranzo, avevano volteggiato intorno al massiccio lampadario, avevano sfiorato con le ali certi ginegli che tutti affermavano essere di inestimabile valore... e la famiglia, sottoposta, aveva seguito piena d'ansia le gesta poco eroiche dei due maleducati! E poi il gatto, che dapprima sembrava volesse accucciarsi a quei nuovi inquilini, a un certo momento aveva rotto ogni patto e s'era nascosto dietro la porta e ne aveva afferrato uno, mentre faceva il pazzarello e se non era Bertino il malcapitato avrebbe finito di vivere.

Il signor Mario s'acconciò ad abbreviare la siesta. Ma ahimè! non fu l'unica volta: dopo il farmacista fu il maestro a pregarlo di fargli certe spese — e gli mandò non certo per disobbligarsi, così diceva nella lettera, ma solo come un piccolo pensiero, una magnifica pizza di noci: una specialità del luogo.

Il signor Mario sorbiva quelle parole tutte melate, ma capiva, insomma, che s'era imprigionato, da sé, colle sue mani. E ogni giorno, dopo il lavoro, quando saliva le scale di casa pensava chi mai poteva avergli scritto e, varcata la

porta, senza più il controllo severo della madre, s'era buttato tra i calciatori del quartiere e a scuola i brutti voti fioccarono: Mirella, sempre dietro alla madre, aveva perduto il sonno e deperiva di giorno in giorno.

Insomma in casa Bettini la pace rimaneva solo come ricordo: alle strida delle galline, ai miagolii del gatto, s'aggiungeva il tubare dei piccioni che diventavano sempre più impertinenti. La tragedia scoppiò una mattina, allorché il signor Mario, leggendo come al solito i giornali, si vide citato in qualità di testimone in una causa di cui il disgraziato ignorava completamente i termini.

Arrivato a casa, trovò la moglie corrucciata: il piccione aveva gettato a terra colle ali una statuina di Murano e Bertino aveva riportato l'ennesimo «quattro». Il signor Mario non disse niente: ingozzò l'amaro della vita, in silenzio, contemplando i resti della statuina, e il volto del figlio, con uno sguardo distaccato, quasi che quelle cose non lo riguardassero. Ma la mattina dopo prese un'auto: vi insaccò i piccioni, le galline, ac-



ciuffò le molte lettere che aveva ricevuto e parlò. Sulla piazza del paese fu circondato dagli amici, che lo volevano a viva forza trascinare a bere, un gocciolino del solito... Ma il signor Mario con un volto da funerale restituì i regali e annunciò solennemente che, purtroppo, gli s'era attaccata una brutta malattia, e che non poteva più lavorare, e il medico gli aveva ordinato riposo assoluto e la moglie doveva badare a casa e a lui e non poteva più andare da una parte e dall'altra.

«Sempre memore, però, degli antichi amici» — continuò, girando lentamente gli occhi intorno — ho pensato a voi e v'ho portato un regalo, un regalo per uno; ma, lo potrete vedere solo quand'io sarò lontano di qui». Lì salutò, saltò

con un movimento goffo sull'auto e partì.

Gli amici si precipitarono dal sindaco, presso il quale erano depositati i regali e... che trovarono? Un listino di indirizzi: istituti chimici, farmacie, modiste, giornali, librerie, tutto quello che poteva essere utile ai diversi interessati: in basso, in carattere più piccolo, «lasciatemi in pace».

«Dopo quel che gli abbiamo fatto» — esclamò adirato il farmacista al dottore guardandolo con cipiglio — «Digli che ritorni quel tanghero, che se lo ricorderà!»

Ma ormai il signor Mario, sdraiato sulla poltrona dell'automobile, succhiando a lungo il sigaro che gli pendeva tra le labbra carnose, filava velocemente verso la pace riconquistata.



Sorridete Durban's! Il Dentifricio Durban's darà ai vostri denti la luminosità abbagliante della Primavera, alla vostra bocca la sua freschezza, la sua fragranza...

4316 Dentisti consigliano l'uso del Dentifricio Durban's per l'efficacia scientifica del suo prodigioso componente: l'Overfax

ZAULI L'ASSORTIMENTO PIU' VASTO DI RICORDINI PER LA PRIMA COMUNIONE **ZAULI**
- Via dei Prefetti, 21 - ROMA - Via della Scrofa, 51 -

SPORT

Campioni sfortunati

Il giro della Toscana — prima prova del campionato nazionale professionisti — è stato caratterizzato per i due protagonisti maggiori — Bartali e Soldani — dalla più nera sfortuna. Gino, infatti, a poco più di metà percorso è stato vittima di una foratura e poiché quest'anno nelle prove di campionato non è ammesso il cambio della ruota ma l'infortunato deve provvedere a sostituire il tubolare, l'incidente è costato al campione fiorentino quasi tre minuti di ritardo. Egli, tuttavia, si è lanciato all'inseguimento con trascinante energia tanto da recuperare in soli 25 Km. ben due minuti e mezzo. E si noti che nel gruppo dei fuggitivi, costituito da 16 uomini, figuravano autentici assi come Magni, Ortelli, Leoni, i fratelli Rossello, Legli, Ricci e Pasotti.

Ma Bartali ha fatto anche di più: raggiunto il gruppo che aveva tentato invano di staccarlo ha affrontato decisamente la salita della Consuma ed è riuscito a transitare per primo sulla vetta (m. 1058), seguito a ruota da Soldani, poi, da Giaccherio, Minardi, Rossello Vittorio, e a più di 20 secondi da Petrucci, Carrea, Logli e Magni. Tutto sembrava, dunque, andar bene, invece, lungo la discesa ecco una caduta e poi un'altra foratura che avrebbe imposto almeno altri tre minuti di ritardo. La corsa ormai, era giunta alle porte di Firenze — dove c'era il traguardo finale — quindi, impossibile recuperare e Gino, allora, ha deciso di ritirarsi. La stessa cosa ha fatto, quasi contemporaneamente, Soldani anche lui vittima di forature e di una caduta. Comunque, la prova offerta dai due campioni — il giovane e il... meno giovane (Bartali non gradisce, giustamente, che lo si chiami «vecchio») è stata quanto mai lusinghiera e vale quanto una vittoria.

Del resto non mancheranno né all'uno né all'altro le occasioni per una o più rivincite sulla malasorte: quello che importa, oggi è constatare che nessuno dei due ha deluso — a differenza della «Milano San Remo» — le aspettative della vigilia. Va sottolineato, infine, con soddisfazione, che Petrucci ha messo ancora una volta in luce qualità di primissimo ordine il che dimostra che in Italia la generazione degli assi non si esaurisce con i Bartali, i Coppi e i Magni.

UNA VARIANTE LEGALE DELL'ASSASSINIO

Un noto specialista americano di

malattie del cervello — il dott. Philip Vogel — parlando a un raduno di medici a Los Angeles si è dichiarato perfettamente d'accordo col giornalista sportivo Willie Mac Geehan, il quale, ebbe a definire il pugilato — o boxe che dir si voglia — «una variante legale dell'assassinio».

«Il pugilato — ha aggiunto il dott. Vogel — non è uno sport: io stesso sono uno sportivo, ma sostengo che un'attività che arrechi tanti danni al cervello — come avviene nel pugilato — non dovrebbe essere permessa. In ogni caso, non vorrei che mio figlio si dedicasse a tal genere di attività».

Passando, poi, a spiegare più particolarmente i pericoli del pugilato, l'illustre sanitario ha detto: «se la parte bassa del cervello viene colpita in pieno da un pugno, l'emorragia che ne risulta può provocare la morte. Un pugno sulla mascella può avere lo stesso risultato. I colpi diretti alla parte superiore del cervello, invece, non sono di solito mortali ma possono avere gravi conseguenze; infatti, un pugilatore può rimanere stordito dopo aver incassato una serie di colpi al capo tali colpi provocano nella parte superiore del cervello emorragie non mortali e una conseguente tumefazione; questa tumefazione — o edema — dà origine, a sua volta, a una pressione sulla parte bassa del cervello stesso, danneggiando le funzioni mentali del colpito».

Malgrado tutto questo... nessuno interviene per proibire questo residuo di barbarie, anzi, alcuni imprenditori americani, visto che la gente comincia a disertare gli incontri, si ripromettono di attirare le folle facendo procedere i combattimenti da uno spettacolo di danze fra le più sconvenienti che si possano immaginare.

Così — se la cosa, com'è probabile, andrà in porto — l'immoralità aprirà la strada alla brutalità.

UNA MOSTRA TROFEI SPORTIVI

Alla fine di aprile verrà inaugurata a Londra una mostra di trofei sportivi che rimarrà aperta per sei mesi. Fra gli oggetti che saranno esposti, figurerà la famosa «American Cup», messa in palio per le più importanti manifestazioni veliche internazionali, nonché la «Coppa Curtiss» e la «Coppa Filadelfia», che vengono assegnate ai vincitori dei grandi incontri di golf e delle gare di canottaggio.

Si è presentato anche il regolamento originario del «Derby» inglese, scritto a mano nel 1669 dal baronetto Derby il quale istituì e dette il nome alla famosa corsa; alla prima edizione di questa, anzi, potevano partecipare soltanto cavalli allevati nell'isola di Man, sulla quale la famiglia Derby aveva diritti pressoché sovrani.

L'esposizione avrà sede nella «Hutchinson House», già dimora dei Derby.

PILOTI E MACCHINE D'ITALIA ALL'ESTERO

Al circuito di Silvestrone (Gran Bretagna), che si disputerà il 5 maggio, parteciperanno Ascari e Villorosi con le «Ferrari 4500», nonché Dorino Serafini il quale con una «Ferrari 4100» difenderà i colori della Casa modenese nella gara riservata alle vetture della categoria «sport».

Una schiera di corridori italiani prenderà parte, l'8 aprile, al Circuito di Barcellona — prima prova del campionato motociclistico — fra gli iscritti della categoria 300 figurano: Masetti, Pagani e Milano su «Gilera»; e Lorenzetti e Leoni su «Guzzi»; nella 125, poi, correranno Bandirola (M.V.), Lambertini e Soprani su «Morini» e Ambrosini e Leoni su «Mondial».

Alla corsa di Barcellona non prenderebbero parte, invece, né le «Norton» né le «A.J.S.» poiché i tecnici inglesi ritengono inadatto il tracciato del circuito barcelonense alle caratteristiche delle due velocissime macchine.

A Ginevra, intanto, le «Guzzi», le «Gilera», le «M.V.», le «Vespa», le «Lambretta», le «Ducati» e le «Rumi», esposte al Salone di quella città, hanno ottenuto un vivissimo successo. L'interesse del pubblico è polarizzato specialmente sulle piccole cilindrate e sui «motocicli»; questo tipo di veicolo economico, veloce e confortevole va diffondendosi sempre più in tutti i Paesi del mondo e proprio in questi giorni il Governo francese ha stanziato 150 milioni di franchi a favore di una nota casa motociclistica per la costruzione appunto di un «motocicli».

CESARE CARLETTI

VETRINA

SERAPHINUS DE ANGELIS - De Indulgentiis - Tractatus quod eorum naturam et usum. Editio altera. Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano. Pag. 501. L. 1200. Conto corr. postale 1/16722.

Seconda edizione della classica opera del Rev. Mons. De Angelis, Sostituto della S. Penitenzieria Apostolica. E' mantenuta la primitiva tripartizione: De indulgentiis in genere, De indulgentiis in specie, De fidei et associacionibus. Segue, in Appendice, una trattazione copiosissima sulle formule da usarsi nella Benedizione Papale; nella

PICCOLO POLEMIKON IL CERO PASQUALE E IL SOLE

Il Cero pasquale, che la nuova liturgia notturna del Sabato Santo ha messo in nuova evidenza, viene spesso, dagli avversari del Cristianesimo, considerato come un argomento a favore (nientemeno) delle origini solari del Cristianesimo. Si legge, per esempio: «Il cero pasquale che si accende dicendo: Ecco la luce di Cristo: è un'altra prova dell'origine solare del Cristianesimo... che si collega con quella della data della Pasqua dalla quale risulta che Cristo è il rinato sole primaverile perché muore e risorge in primavera».

Abbiamo già risposto all'obbiezione ricavata dalla data della Pasqua. Vediamo adesso quella ricavata dal cero pasquale, avvertendo che per quanto riguarda la liturgia cattolica (riti, vesti, oggetti ecc.) non c'è niente di irregolare o di straordinario se troviamo usi e cose che possono ricordare cerimonie e tradizioni pagane (e quindi, anche riferendosi ai culti solari). La Chiesa, infatti, ha sempre cercato di trasferire col nuovo spirito cristiano feste e consuetudini pagane molto care al popolo. Così, di una festa, pagana e immorale, che si faceva con una processione di ceri, fece la «Candelera», dedicata alla Purificazione di Maria.

Niente di male, dunque, se col Cero pasquale fosse avvenuto qualche cosa di simile. Non sembra, però, che il Cero abbia delle anticipazioni pagane. E' vero: che esso, innanzi tutto, serve per illuminare, nella notte santa, non solo il tempio (per il quale c'erano altri ceri) ma in particolare il presbitero ove i chierici celebravano i riti solenni e leggevano i Libri Santi. Ben presto, questo Cero assunse significati simbolici e si collegò con la benedizione del Fuoco, tratto dalla pietra, a simboleggiare la Resurrezione di Gesù. Con quella scintilla si accendono i carboni e i tre ceri (tricerium) che il suddiacono saluta come «Luce di Cristo» e che simboleggiano la Trinità.

Si procede quindi alla benedizione del Cero, il quale assume un simbolismo profondo. Di tale benedizione si fa cenno nel IV Concilio di Toledo (633) e la preghiera «Exultet» (da molti attribuita a S. Agostino), ne dà l'elemento base: il Cero, di grandi dimensioni, raffigura la colonna di fuoco che nella notte di Pasqua guidò il popolo ebreo dall'Egitto, terra di schiavitù, alla Patria, terra promessa. Così questa Luce ci guida dall'esilio alla eternità. Il Cero, dunque, rappresenta Cristo: quando il diacono fissa su di esso i cinque grandi d'incenso, poco prima benedetti, questi raffigurano le cinque piaghe del Crocifisso. Tutte le lampade del tempio vengono accese da questa luce. E questa Luce resterà presso l'altare per i quaranta giorni durante i quali il Risorto restò tra noi.

La storia del Cero pasquale interessa anche l'arte, con la costruzione dei candelabri, spesso splendidi, e... la filologia. Talvolta, si segnavano sul cero i nomi dei preti addetti al cero, disposti in ordine verticale e prendevano il loro titolo proprio dal Cero: c'era il Capicero, il Primicerio, il Secundicerio.

Nel linguaggio d'oggi c'è rimasto il «primicerio» a ricordare la ricchezza della storia liturgica, anche nei particolari più minuti.

Conclusione: nella storia del Cero non c'è traccia del culto del Sole o di quello della primavera. Gesù è risorto in primavera solo perché i giudei lo hanno ucciso in occasione della loro Pasqua, che cadeva in primavera. E se egli ha detto: «Io sono la luce del mondo»; e se la Chiesa lo saluta «Sole di giustizia», se lo raffigura nella Colonna del deserto e nel Cero pasquale — tutte queste immagini ed altre analoghe non hanno niente a vedere con il culto del Sole, per mezzo del quale i pagani esprimevano la naturale ammirazione per «le minime maggiori della natura».

MART.

quanta pagine di materia nuova, rispetto alla precedente, e riconferma ad esuberanza, per le eminenti sue doti di completezza e di accuratezza, il giudizio che della prima edizione già diede il compianto Mons. Del Pia: *ceteris omnibus laudis operibus post Codicem Iuris Canonici editis facit antecellere*. E, pertanto, come afferma il Santo Padre nella lettera che la Segreteria di Stato ha fatto pervenire al Rev. mo Autore, è opera che riuscirà quanto mai utile, non solo ai cultori di scienze teologiche e canoniche, ma anche a quanti attendono alla cura d'anime. Per il laico colto, che ama attingere più estesa e soda cultura e serietà di studio, è opera che rivela quanto ricco ed esteso è il tesoro delle Indulgenze, e la particolare loro dottrina, e l'immensità di bene che ne è possibile conseguire.

FRANCESCO M. GAETANI S. J. - Il Protestantismo in Italia. Roma, piazza della Pilotta; Libreria della Pontificia Università Gregoriana, 1950, pagine 300. L. 400.

(M. P.) — Questa recentissima tra le pubblicazioni dell'Istituto di Cultura Superiore, pienamente rigoglioso presso la Pontificia Università Gregoriana, presenta riunite le conferenze che il R. mo P. Gaetani tenne il giovedì, nel decorso anno accademico 1949-50, nel Corso pubblico di Apologia della Religione. Furono conferenze appassionatamente seguite dai cattolici romani, ed anche dai protestanti, tanta ed incisiva la vitalità dei punti individuati, trattati, risolti, mediante la più luminosa evidenza di prove, di argomentazioni, di fatti, donde emergono vittoriosamente inattaccabili le posizioni assunte e difese dalla Chiesa nei confronti delle situazioni insostenibili, a cui si aggrappa l'eresia.

LETTERA al DIRETTORE

Parigi, 13 marzo 1951.

«Egregio Direttore,

nell'articolo dell'«Osservatore Romano della Domenica» del 4 marzo corrente di Guido Guarda, sul personaggio radiofonico di «Anacleto il gassista» leggo la frase: «Anacleto è il frutto di un felice incontro. Spiller evidentemente, che aveva creato la signorina Snob, la quale attualmente fa furore nelle «boites» parigine...». Le sarei molto grata se Lei volesse precisare sul suo giornale che tale affermazione è del tutto inesatta dato che la sola ed esclusiva creatrice del personaggio della «Signorina Snob» sono io.

La ringrazio con molti cordiali saluti. — Franca Valeri».



Al 77. mo chilometro della «fettuccia» di Terracina, grande animazione pochi giorni fa. Taruffi con il suo bisluro «Tarf» fornito di motore Maserati 1750 cmc, ha conquistato il primato mondiale del chilometro-lanciato già stabilito dall'inglese Gardner nel 1948. Il record doveva essere stabilito compiendo il percorso nei due sensi, col vento a favore e contro vento. La somma dei tempi divisa per due avrebbe costituito il tempo valevole. Dopo aver registrato la sua potente macchina, Taruffi alle 13.20 effettuava un tentativo con il quale riusciva nell'intento di battere il record dell'inglese Gardner. Da informazioni non ufficiali risulterebbe che la velocità della prova con il vento a favore sarebbe stata pari a 313 km. orari. Hanno effettuato le registrazioni i cronometristi ufficiali della Federazione italiana cronometristi con apparecchi radiocronometrici.

L'OSSERVATORE della Domenica

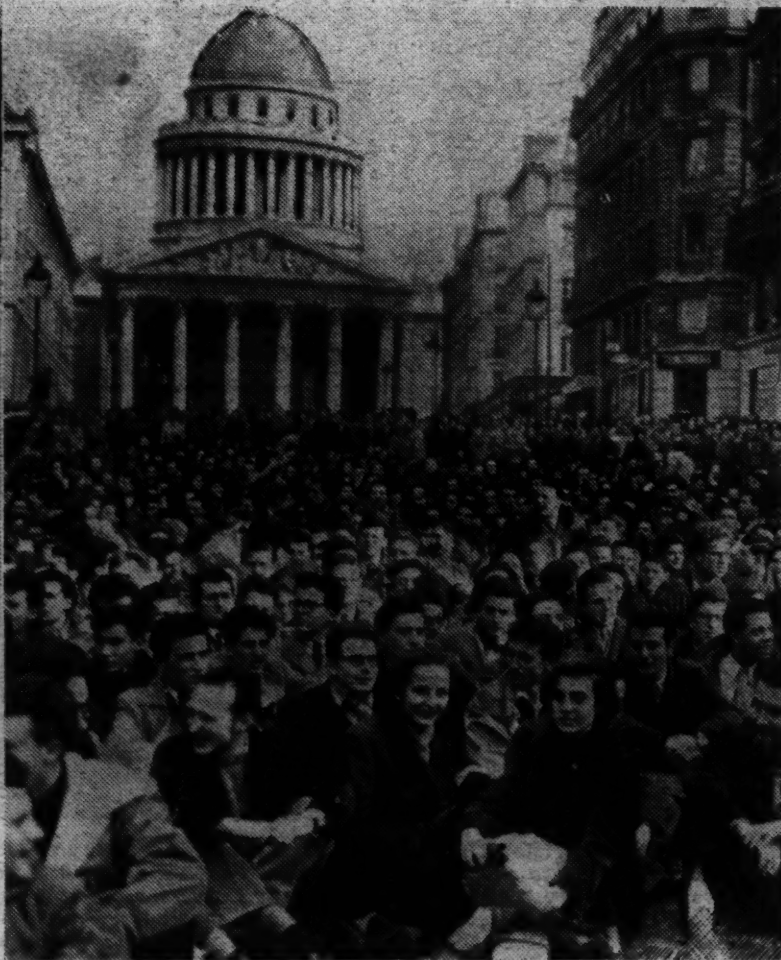
FOTOCRONACA

L'ammiraglio Ferrante Capponi nominato capo di stato Maggiore per il personale e l'amministrazione delle forze atlantiche, prima di partire per Parigi riceve un modellino di aereo dalle mani dell'ambasciatore Dunn. La nomina di un ufficiale italiano a così alto incarico è stata favorevolmente accolta da tutte le nazioni aderenti al patto per la difesa della pace.



Un ponte di cordialità va consolidandosi sempre più tra la vecchia Europa e l'America. Il « patto atlantico » trova la sua ragione d'essere appunto per questi cordiali contatti tra capi di stato. Il presidente della Repubblica francese Auriol è in viaggio per New York. Si è imbarcato a Le Havre sull'« Ile de France » insieme alla sua consorte, e i signori Edoard Herriot, Mounierolle e Foukarde. Grandi calorose accoglienze si preparano a Washington e — nonostante le manovre comuniste — l'amicizia tra i due paesi sarà rinsaldata.

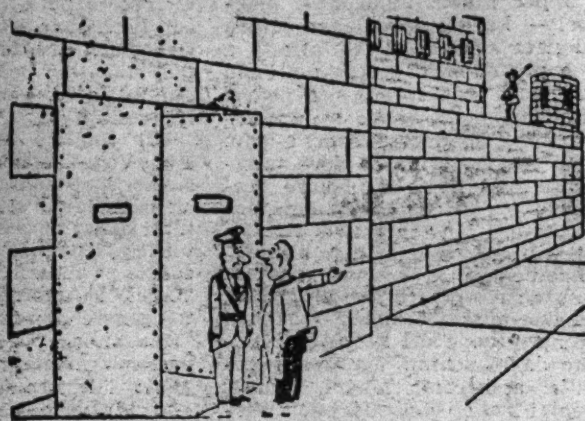
Cristo ha superato il Circolo polare ed è giunto nelle regioni più desolate recando il fuoco del suo amore. Da tale fuoco è stato colpito il cuore di una fanciulla esquimese che, prima tra le altre, ha emesso i voti perpetui sulle mani di un vescovo missionario, dopo aver trascorso anni di preparazione in un istituto religioso di suore.



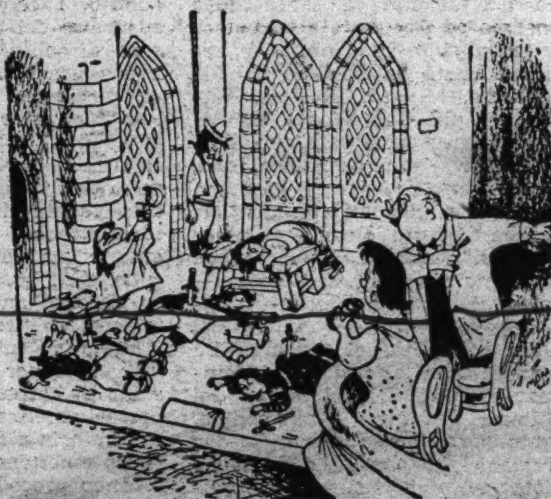
L'austerità inglese diventa sempre più severa. La quantità di carne concessa a ogni cittadino settimanalmente è davvero insufficiente. L'Inghilterra non vuole importare carne dall'estero per salvare la sterlina. Tuttavia c'è chi protesta ed ecco un gruppo di donne che vanno raccogliendo firme per presentare una petizione al Parlamento onde ottenere l'aumento della razione.

Gli studenti universitari parigini hanno scoperto anche loro. Il pretesto è stato fornito dall'aumento delle tasse scolastiche. Dinanzi al Pantheon essi si sono comodamente seduti in terra.

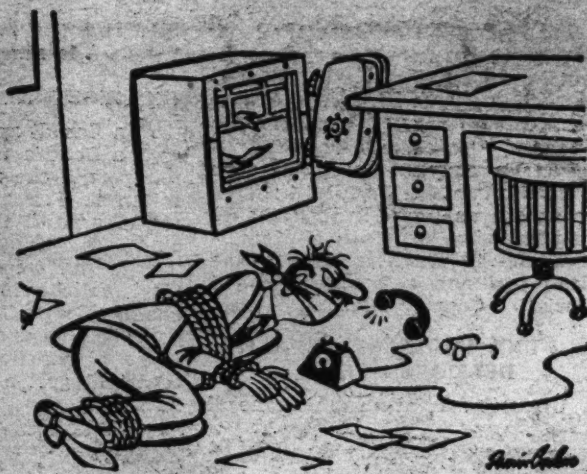
RIDIAMO SE E' POSSIBILE



— Io sono il padrone del caffè all'angolo: chiedono di parlare col detenuto 370451.



Andiamo... dev'essere quasi finito. Sono morti tutti...



« John, dalla voce mi sembra che tu abbia preso il raffreddore. Avanti vieni subito a casa! ».



— Penso come me la sarei cavata se invece di contrabbassista fossi stato un suonatore di flauto...



— Non vi vergognate di russare fuori tempo!...